

# LA «GRANDE RUSSIA» TRA NAZIONALISMO E NEOSLAVISMO: L'IMPERIALISMO LIBERALE COME RISPOSTA ALLA CRISI PATRIOTTICA (1907-1909)\*

Giovanna Cigliano

L'imperialismo liberale russo matura nel contesto della crisi patriottica<sup>1</sup> provocata dalla sconfitta contro il Giappone e dall'esperienza della rivoluzione, e costituisce un importante tassello nella storia degli orientamenti nazionali e imperiali che tanto peso hanno nel definire i contorni storici e l'agenda politica della Russia tra il 1907 e il 1917<sup>2</sup>. Politicamente si colloca nell'area comprendente l'ala destra del Partito costituzionalista-democratico (cadetto) e la galassia «centrista»: il Partito della rigenerazione pacifica, nato nel 1906, e il Partito dei progressisti, costituitosi nel 1912<sup>3</sup>. Annovera personalità come i principi Evgenij<sup>4</sup> e Grigorij Trubeckoj<sup>5</sup>, S.

\* Il saggio qui proposto costituisce la prima parte di una ricostruzione che giunge fino alla prima guerra mondiale.

<sup>1</sup> Il tema della crisi del patriottismo percorre come un filo rosso le riflessioni degli ambienti conservatori, nazionalisti e liberali sin dal 1906: cfr. G. Cigliano, *Nazione e impero nella Russia zarista (1904-1907)*, in «Ricerche di storia politica», 2012, 1, p. 33 e p. 45.

<sup>2</sup> Cfr. A. Miller, *Imperija Romanovich i nacionalizm*, Moskva, Nlo, 2008; M. Sergeev, pod red., *Nacija i imperija v ruskoj mysli načala XX veka*, Moskva, Skimen, 2003, pp. 5-20; I.V. Gerasimov, S.V. Glebov, A.P. Kaplunovskij, M.B. Mogil'ner, A.M. Semenov, pod red., *Novaja imperskaja istorija postsovestskogo prostranstva: sbornik statej*, Kazan, «Centr Issledovanij Nacionalizma i Imperii», 2004. Utili strumenti bibliografici sono: N.A. Rubakin, *Nacional'nyj vopros*, in Id., *Sredi knig*, tom III, Moskva, Nauka, 1915, pp. 100-198; *Nacional'nyj vopros v Rossii (1900-1917 gg.)*. Annot. Ukazatel', Moskva, Rgb, 1995.

<sup>3</sup> Cfr. *Partii demokratičeskich reform, mirnogo obnovenija, progressistov. Dokumenty i materialy. 1906-1916*, Moskva, Rosspen, 2002.

<sup>4</sup> E.N. Trubeckoj (nato nel 1863) appartiene a una delle più antiche famiglie principesche della Russia, laureato in filosofia presso la facoltà giuridica dell'Università di Mosca. Tra i fondatori del Partito cadetto, ne esce già in occasione del II Congresso (gennaio 1906) e nei mesi seguenti si impegna a Mosca per organizzare l'area del liberalismo centrista, dando vita prima al Club degli indipendenti e poi al Partito della rigenerazione pacifica. Nel 1906 fonda e dirige il settimanale «Moskovskij eženedel'nik» e diviene professore presso l'Università di Mosca. Nel 1910 fonda la casa editrice Put'.

<sup>5</sup> G.N. Trubeckoj (nato nel 1873), fratello minore di Evgenij, dopo essersi laureato presso la Facoltà storico-filologica dell'Università di Mosca, intraprende la carriera diplomatica e trascorre a Costantinopoli quasi un decennio. Nel 1906 interrompe il lavoro per il ministero e si dedica da privato cittadino al lavoro scientifico e pubblicistico. Nell'estate 1912 viene richiamato in servizio dal nuovo ministro degli Esteri S. Sazonov, del quale era personal-

Kotljarevskij<sup>6</sup>, P. Struve<sup>7</sup>, A. Pogodin<sup>8</sup>, N. L'vov<sup>9</sup>, e trova spazio particolarmente (ma non esclusivamente) su organi di stampa quali i quotidiani «Slovo»<sup>10</sup> e «Utro Rossii»<sup>11</sup>, il settimanale «Moskovskij eženedel'nik»<sup>12</sup>, il mensile «Russkaja mysl'»<sup>13</sup>.

mente amico e che nutriva grande stima per le competenze del principe, e messo a capo del dipartimento per il Vicino Oriente del ministero.

<sup>6</sup> S.A. Kotljarevskij (nato nel 1873), laureato presso la Facoltà storico-filologica dell'Università di Mosca, membro del circolo aristocratico liberale «Beseda», dal 1905 esponente dell'ala destra del Partito cadetto e componente del Comitato centrale, deputato nella prima Duma. Nel 1906 viene affiliato alla loggia massonica *Vozroždenie* da M.M. Kovalevskij. Mentre svolge il ruolo di docente presso la cattedra di *vseobščaja istorija*, intraprende studi giuridici e nel 1909 diventa professore di diritto costituzionale all'Università di Mosca.

<sup>7</sup> P.B. Struve (nato nel 1870), *leader* del marxismo legale durante gli anni Novanta dell'Ottocento, è tra i principali esponenti della Lega di liberazione nei primi anni del Novecento. Dal gennaio 1906 è membro del Comitato centrale del Partito cadetto. Cfr. R. Pipes, *Struve. Liberal on the Left 1870-1905*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1970, e Id., *Struve. Liberal on the Right 1905-1944*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1980.

<sup>8</sup> A.L. Pogodin (nato nel 1872), laureato presso la Facoltà storico-filologica dell'Università di San Pietroburgo, professore di Filologia slava all'Università di Varsavia dal 1901. Autore di *Glavnyja tečennija pol'skoj političeskoj mysli (1863-1907)*, Sankt-Peterburg, Prosveščenie, 1907. Nel 1907 partecipa alla campagna elettorale per la terza Duma (curia russa di Varsavia), scontrandosi con i nazionalisti. Dal 1909 insegna all'Università di Char'kov. Nel periodo successivo all'annessione della Bosnia si dedica anche alla preparazione di lavori di divulgazione scientifica sulla storia della Serbia e della Bulgaria.

<sup>9</sup> N.N. L'vov (nato nel 1867), laureato presso la Facoltà giuridica dell'Università di Mosca, grande proprietario terriero della regione di Saratov, attivo nel movimento di *zemstvo*, membro del circolo aristocratico liberale «Beseda» e della Lega di liberazione. Inizialmente esponente dell'ala destra del Partito cadetto, durante i lavori della prima Duma aderisce al costituendo Partito della rigenerazione pacifica. È eletto deputato anche nella seconda, terza e quarta Duma; nel 1912 è tra i fondatori del Partito dei progressisti.

<sup>10</sup> Quotidiano fondato nel 1903 a San Pietroburgo e diretto da N.N. Percov. Tra la fine del 1905 e la fine del 1906 costituisce l'organo non ufficiale dell'Unione del 17 ottobre (di cui Percov faceva parte). Successivamente edito e diretto da M. Fedorov e vicino al Partito della rigenerazione pacifica fino alla chiusura, avvenuta nel luglio 1909.

<sup>11</sup> Quotidiano finanziato e diretto dall'imprenditore liberale moscovita P.P. Rjabušinskij, affiliato al Partito della rigenerazione pacifica dal 1906 e tra i promotori del Partito dei progressisti nel 1912. «Utro Rossii», dopo una «falsa partenza» nel settembre-ottobre 1907, comincia a uscire regolarmente dal novembre 1909, qualche mese dopo la chiusura di «Slovo».

<sup>12</sup> Il «Moskovskij eženedel'nik» vede la luce il 7 marzo 1906. L'ultimo numero è datato 28 agosto 1910. Evgenij Trubeckoj ne è direttore ed editore. Pensato in origine come giornale del Club degli indipendenti, diventa l'organo non ufficiale del Partito della rigenerazione pacifica. Tra i principali collaboratori del giornale si segnalano S. Kotljarevskij, G. Trubeckoj, A. Pogodin, A. Kaufman, M. Zdziechowski, P. Struve, N. L'vov, V. Maklakov. Tra i finanziatori del giornale, oltre al direttore-editore, vi sono rappresentanti del mecenatismo e del mondo imprenditoriale e commerciale moscovita, da M.K. Morozova a V. Rjabušinskij, S. Četverikov, A. Konovalov. A questi ultimi la redazione del giornale si rivolge soprattutto a partire dalla fine del 1908, quando si aggravano le difficoltà economiche.

<sup>13</sup> Prestigiosa rivista mensile dell'*intelligencija* russa, fondata nel 1880, condiretta da P. Struve a partire dalla fine del 1906 e dal 1908 nettamente ispirata dalla sua linea editoriale (dal 1910 Struve è sia editore che direttore della rivista).

L'imperialismo liberale russo pone particolare enfasi sul nesso indissolubile tra politica interna e politica estera, tra la necessità di riformare il sistema autocratico-costituzionale zarista in senso liberale e l'affermazione della forza e del prestigio dell'impero russo sullo scenario internazionale. Nel considerare i Balcani e il Vicino Oriente come l'area di elezione per il dispiegarsi della missione imperiale della Russia, attribuisce inoltre una importanza cruciale al rapporto con il mondo slavo, in nome di un contrasto efficace all'espansionismo germanico. In questo ambito individua nella soluzione della questione polacca una priorità sia nella politica estera che nella politica interna, perché in essa il nodo del rapporto tra centro e periferie, tra russi e *inorodcy* (allogeni), dunque il problema della coesione interna dello Stato zarista, si salda con il tema dei nuovi equilibri tra le grandi potenze europee (nel contesto internazionale definito dal coagularsi dell'Intesa anglo-franco-russa) e del recupero di prestigio della Russia nella competizione inter-imperiale, reso indifferibile dal dinamismo manifestato dalla Germania sulle frontiere occidentali e dall'Austria-Ungheria sulle frontiere meridionali.

La locuzione «imperialismo liberale russo» è originariamente impiegata per definire uno specifico orientamento nel campo della politica estera<sup>14</sup>. Se ci si pone però l'obiettivo di ricostruire la costellazione politica e culturale all'interno della quale tale orientamento si colloca, è necessario mettere a fuoco l'approccio ai problemi interni della Russia che potremmo definire come «liberalismo nazionale»<sup>15</sup>. Esso si caratterizza per la convinzione, rafforzata dalla nuova umiliazione subita sulla scena internazionale in seguito all'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina, che il perseguimento del progetto riformatore liberal-democratico non possa prescindere dalla defi-

<sup>14</sup> «Un nuovo programma di politica estera [...] che era stato sviluppato sul “Moskovskij eženedel'nik” dai fratelli Trubeckie [...] si potrebbe storicamente definire come il programma dell'imperialismo liberale russo: esso sollecitava la rifocalizzazione sugli obiettivi politici della Russia nel Vicino Oriente a fronte di un maggiore disimpegno sull'oceano Pacifico; ricomprendeva sane e pacifiche tendenze slavofile [...] nel senso della consapevolezza della necessità per la Russia di perseguire la propria missione nella famiglia dei popoli slavi; e come conseguenza logicamente necessaria di queste tendenze ricercava una riconciliazione con la Polonia»: Baron B. Nol'de, *Kn. G.N. Trubeckoj (1873-1930)*, in Id., *Dalekoe i Blizkoe. Istoričeskie očerki*, Pariž, Izd-vo «Sovremennaja zapiski», 1930, pp. 227-228. L'espressione di Nol'de viene ripresa da D. Lieven: dopo aver affermato che «se si vogliono comprendere le attitudini e il pensiero che ispirano la politica estera perseguita dalla Russia tra il 1906 e il 1914 lo studio della personalità e delle opinioni del principe G. Trubeckoj è estremamente fruttuoso», l'autore fa riferimento agli ambienti dell'imperialismo liberale russo, e in particolare al circolo moscovita raccolto intorno ai fratelli Rjabušinskie e al prestigio intellettuale di Petr Struve: cfr. D.C.B. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, London-Basingstoke, The Macmillan Press, 1983, pp. 91-101.

<sup>15</sup> Tuminez utilizza un'altra categoria, quella di «nazionalismo di grande potenza»: cfr. A. Tuminez, *Russian Nationalism Since 1856. Ideology and the Making of Foreign Policy*, Lanham (Md), Rowman & Littlefield, 2000.

nizione di un'identità nazionale forte, attorno alla quale cementare il senso di appartenenza allo Stato<sup>16</sup>. La costruzione nazionale è considerata come una condizione indispensabile, nell'epoca dei processi di nazionalizzazione e a fronte di un impero nazionale agguerrito come quello tedesco, perché la Russia possa adempiere alla propria missione imperialistica.

L'interprete più esplicito e influente del liberalismo nazionale è senza dubbio P. Struve<sup>17</sup>, ma, come è noto, ad esso sono riconducibili anche quegli esponenti del liberalismo russo di orientamento filosofico idealista che gravitano intorno alla Società religioso-filosofica in memoria di Vladimir Solov'ev<sup>18</sup>. Nel 1910 presso la Società si costituisce la casa editrice Put', iniziativa editoriale che si pone in diretta continuità con l'esperienza ormai esauritasi del «Moskovskij eženedel'nik», e che individua come obiettivo precipuo «la ricerca di una nuova identità russa» e il superamento della crisi vissuta dall'«autocoscienza nazionale russa»<sup>19</sup>. Tale ricerca si sviluppa a partire da tre assunti fondamentali: il primato dell'esperienza spirituale e religiosa cristiana, l'importanza della valorizzazione dell'individualità nazionale<sup>20</sup>, il valore positivo della statualità come incarnazione dello spirito nazionale. Questi pensatori si pongono in aperta polemica con la tradizione irreligiosa, anti-statuale e anazionale di molta parte dell'*intelligencija* russa, e in particolare con gli orientamenti positivisti e progressisti maggioritari nel liberalismo occidentalista.

Il liberalismo nazionale russo persegue un obiettivo ambizioso: porre identità e coesione nazionale a fondamento di uno Stato multietnico di antico regime quale era l'impero zarista<sup>21</sup>. Deve a tal fine fronteggiare notevoli difficoltà, intellettuali prima ancora che politiche: elaborare una soluzione alternativa

<sup>16</sup> Nella prefazione a *Patriotica*, il libro pubblicato nel febbraio 1911 che raccoglie i suoi principali scritti del periodo compreso tra la fine del 1905 e il 1910, Struve definisce lo stato d'animo prevalente che ispira questi testi come «angoscia patriottica» (P.B. Struve, *Patriotica. Politika, kul'tura, religija, socializm*, sost. V.N. Zukov i A.P. Poljakov, Moskva, Respublika, 1997, p. 12).

<sup>17</sup> Cfr. Ju. S. Usaeva, *Problemy nacionalizma i patriotizma v trudach P.B. Struve*, in «Vestnik Sankt-Peterburgskogo Universiteta. Serija 2. Istorija», 2011, 2, pp. 72-78; Pipes, *Struve. Liberal on the Right*, cit., pp. 169-186.

<sup>18</sup> La *Religiozno-Filosofskoe Obščestvo pamjati Vladimira Solov'eva*, fondata nell'autunno 1905, annovera, tra gli altri (E. Trubeckoj, V. Ern, P. Florenskij), figure come N. Berdjaev, S. Bulgakov, A. Izgoev, M. Geršenzon, che sono, assieme a Struve, gli artefici dei volumi collettanei *Problemy idealizma* (1902) e *Vechi* (1909).

<sup>19</sup> Cfr. E. Gollerbach, *K nezrimumu gradu. Religiozno-filosofskaja grupa «Put'» (1910-1919) v poiskach novoj russkoj identičnosti*, Sankt-Peterburg, Aleteja, 2000, p. 23.

<sup>20</sup> Il termine «nazionalismo», per le sue implicazioni tradizionalmente negative nel dibattito intellettuale russo, è da alcuni (ad esempio E. Trubeckoj) rifiutato in via di principio, e da altri impiegato con circospezione.

<sup>21</sup> Cfr. Cigliano, *Nazione e impero*, cit., pp. 27-29.

sia rispetto alla concezione della sinistra radicale e della maggioranza cadetta, che riconduce completamente il problema nazionale all'interno del progressivo conseguimento dei diritti di cittadinanza e minimizza la questione identitaria in rapporto alla nazionalità russa, sia rispetto alle posizioni della destra nazionalista, intenta a rivendicare il primato della nazione russa, in quanto costruttrice dello Stato e conquistatrice dei territori imperiali, sugli *inorodcy*, colpevoli di aspirare allo smembramento della Russia. Anche l'imperialismo liberale coltiva un progetto impegnativo e di non facile realizzazione: dimostrare la convergenza tra gli interessi perseguiti dalla politica di potenza dello Stato russo e le aspirazioni nazionali degli altri popoli slavi dell'Europa centro-orientale e balcanica (è questo il senso del neoslavismo); legittimare in senso universalistico una missione imperiale che si definisce come europea e cristiana, emancipatrice e civilizzatrice.

La nostra ricostruzione per il periodo 1907-1909 è incentrata su due nuclei: i dibattiti intorno alla «Grande Russia» e al «volto nazionale»; il coinvolgimento del liberalismo imperial-nazionale nel movimento neoslavo e nella controversia sui rapporti russo-polacchi. L'interesse storico rivestito da questi temi non è circoscritto alla interpretazione del periodo stolypiniano: essi ci appaiono rilevanti anche per la comprensione del contesto politico e intellettuale russo negli anni della prima guerra mondiale.

Con il coinvolgimento nella guerra il dibattito sul tema dell'identità nazionale e imperiale russa/panrussa/granderussa (*russkaja/rossijskaja/velikorusskaja*) diviene di urgente rilevanza pratica, in relazione alla definizione degli scopi della guerra e alla mobilitazione patriottica della variegata popolazione imperiale. La guerra, certamente non auspicata e comunque considerata come una catastrofe umanitaria, sembra nondimeno inaugurare una stagione di grandi potenzialità per l'imperialismo liberale, che vede concretizzarsi l'opportunità di realizzare gli obiettivi della politica estera russa nei Balcani e nel Vicino Oriente, primo fra tutti l'accesso agli Stretti; inoltre, con l'ingresso della Turchia in guerra, diviene esplicita e apparentemente realizzabile l'aspirazione a instaurare il controllo russo su Costantinopoli, al quale si attribuisce il significato di pieno inveroamento dell'universalismo imperiale russo. Il conflitto costituisce un'opportunità anche per il nazionalismo liberale, che nell'unità patriottica contro il nemico tedesco, inaspettatamente manifestatasi nei primi mesi di guerra, saluta l'inizio di una nuova stagione, finalmente connotata dalla auspicata saldatura di Stato e patria, nazione e impero<sup>22</sup>.

Si ha però piena consapevolezza della necessità di agire politicamente per assicurare il sostegno leale alla guerra delle popolazioni non russe già vittime delle politiche di russificazione, da tempo portatrici di istanze, rimaste ina-

<sup>22</sup> Cfr. G. Cigliano, *La Russia nella grande guerra: unità patriottica, definizioni del conflitto, rappresentazioni del nemico*, in «Studi storici», 2008, 1, pp. 5-50.

scoltate, di riconoscimento dei propri diritti e di autonomia. Di particolare urgenza è la ridefinizione dei rapporti con le nazionalità non russe dislocate nelle periferie imperiali, soprattutto nei territori coinvolti direttamente nel conflitto come teatro delle operazioni militari, per contrastare con efficacia i tentativi tedeschi di fare leva sui conflitti interni all'impero zarista.

La soluzione della questione polacca diventa dunque fondamentale per la tenuta del fronte interno e del fronte esterno, come l'imperialismo liberale russo, particolarmente sensibile alla minaccia rappresentata dall'espansionismo tedesco, aveva sostenuto sin dal 1907. G. Trubeckoj, uomo di fiducia di Sazonov, è tra i principali ispiratori dell'appello rivolto ai polacchi dal comandante in capo delle forze armate russe il 1° agosto 1914, salutato (prematamente) negli ambienti liberali come una svolta epocale nella politica del governo verso la Polonia: anche in relazione al nodo cruciale della soluzione della questione polacca la guerra sembra, per alcuni mesi, costituire un'occasione irripetibile.

1. *La «Grande Russia»*. La terza Duma inaugura i lavori il 1° novembre 1907: eletta sulla base della nuova legge elettorale varata il 3 giugno 1907<sup>23</sup> in concomitanza con lo scioglimento della seconda Duma<sup>24</sup>, presenta una maggioranza disponibile a cooperare con il governo Stolypin, imperniata sul gruppo ottobrista<sup>25</sup>, e un significativo decurtamento della rappresentanza non russa delle regioni periferiche, le *okrainy* (oltre che dei ceti urbani colti, dei contadini comunitari e degli operai)<sup>26</sup>. Consistente è la presenza della variegata galassia nazionalista, che verrà coagulandosi all'inizio del 1910 intorno al Vserossijskij Nacional'nyj Sojuz (Unione nazionale panrussa)<sup>27</sup>. L'ideologo e sostenitore più conosciuto di questa iniziativa, il giornalista di «Novoe vremja» M.O. Menšikov, saluta l'apertura della Duma con un articolo intitolato *La Russia prima di tutto*, nel quale indica come compito fondamentale dell'assemblea e dei «patrioti» eletti nella Duma il farsi interpreti di una «nuova statualità»: «pensare allo Stato significa pensare al *dominio* della pro-

<sup>23</sup> Cfr. V.A. Demin, *Položenie o vyborach 3 ijunja 1907*, in *Gosudarstvennaja Duma Rossijskoj Imperii. 1906-1917. Enciklopedija*, Moskva, Rosspen, 2008, pp. 473-478.

<sup>24</sup> Il «colpo di Stato» che pone fine alla prima rivoluzione russa.

<sup>25</sup> L'Unione del 17 ottobre, partito della destra liberale guidato da A. Gučkov, nato nell'autunno 1905 come alternativa moderata al Partito costituzionalista democratico intorno ad alcune priorità: la difesa dell'ordine costituito dagli eccessi rivoluzionari, la tutela degli interessi dei proprietari terrieri russi, la salvaguardia dell'integrità dello Stato minacciata dai movimenti nazionali nelle periferie imperiali.

<sup>26</sup> Cfr. Cigliano, *Nazione e impero*, cit., p. 29.

<sup>27</sup> D.A. Kocjubinskij, *Russkij nacionalizm v načale XX stoletija. Roždenie i gibel' ideologii Vserossijskogo nacional'nogo sojuza*, Moskva, Rosspen, 2001.

pria stirpe»<sup>28</sup>. Al nuovo parlamento Menšikov assegna il compito di aiutare la Russia a «coltivare il nazionalismo» e di stimolare nel popolo il recupero «del vecchio spirito granderusso», connotato dall'attitudine conquistatrice<sup>29</sup>. L'identificazione del patriottismo con il nazionalismo granderusso<sup>30</sup>, nel segno della contrapposizione tra *deržavnaja narodnost* (nazionalità sovrana) e *inorodcy*, caratterizza in generale l'approccio dei nazionalisti<sup>31</sup>. L'orientamento e la composizione cetuale della maggioranza dei deputati eletti alla terza Duma<sup>32</sup> alimentano le speranze di P. Kulakovskij, mentre preoccupano E. Trubeckoj, che negli stessi giorni invita a riflettere, rivolgendosi soprattutto alla maggioranza ottobrista, sulla concomitanza tra l'elezione di una Duma «conservatrice per orientamento, nella quale lo slogan «unità e integrità della Russia» costituisce il motto ufficiale della maggioranza dei deputati», e il divampare a Vladivostok di una rivolta militare che ha visto marinai insorgere contro gli ufficiali, soldati russi sparare contro altri russi: «La vita prepara dure prove per il patriottismo russo in generale e in particolare per quei partiti che nell'immediato futuro saranno al potere»<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> M.O. Menšikov, *Rossija prežde vsego*, in «Novoe vremja», 1° novembre 1907, poi in Id., *Nacional'naja imperija*, Moskva, Imperskaja tradicija, 2004, p. 195.

<sup>29</sup> Ivi, p. 198. Queste parole illustrano bene gli elementi di modernità presenti nel conservatorismo nazionalista sorto dagli eventi del 1905-1907 rispetto alla tradizione reazionaria russa: l'assemblea rappresentativa è un'opportunità da cogliere, uno strumento da utilizzare per promuovere l'idea nazionalista, a patto che sia il più possibile depurata dagli *inorodcy* e sia composta da «patrioti» russi: cfr. Cigliano, *Nazione e impero*, cit., pp. 35-36.

<sup>30</sup> Si intende *velikoruskij*, distinto da *maloruskij* (piccolorusso, cioè ucraino) e *beloruskij* (russobianco, cioè bielorusso).

<sup>31</sup> Spesso con toni «razziali» più sfumati rispetto a quelli di Menšikov. Si veda ad esempio P. Kulakovskij, *Patriotizm i inorodcy*, in «Okrainy Rossii», n. 43, 27 ottobre 1907, pp. 619-621. Nella sua riflessione sulla crisi del patriottismo Kulakovskij si sofferma sulla sfida portata dagli *inorodcy* e sulla nefasta «connivenza» con essi di settori intellettuali e politici russi. È a questi ultimi, colpevoli di considerare legittimo solo il patriottismo degli *inorodcy* e di negare il diritto al sentimento patriottico dei russi e alla tutela della identità nazionale e statale russa, che deve essere imputata la principale responsabilità della debole risposta patriottica russa, pure presente grazie alla voce di coloro «per i quali tutto ciò che vi è di più caro si racchiude nel concetto di *russkaja Rossija*». Dopo aver ricordato che il *leader* della democrazia nazionale polacca, R. Dmowski, eletto deputato alla Duma, si era recato in Giappone al tempo della guerra russo-giapponese, Kulakovskij commenta: «Solo da noi è possibile un fenomeno del genere – che un nemico dichiarato di tutto ciò che è russo sia nel novero dei legislatori dello Stato e del popolo russo. Ma persino questo signore e gli altri polacchi hanno affermato di essere sorpresi dalla mancanza di sentimento nazionale patriottico tra i membri della Duma di Stato» (ivi, p. 620; si fa riferimento alla seconda Duma).

<sup>32</sup> Per una panoramica e un bilancio cfr. Nabljudatel', *Nacionalističeskaja i nacional'nyja tečenija v tre'ej Dume*, in «Russkaja mysl'», 1912, n. 8, pp. 11-37.

<sup>33</sup> E. Trubeckoj, *Edinstvo i celost' Rossii*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 42, 27 ottobre 1907, p. 3.

Nel gennaio 1908 Struve pubblica *La Grande Russia. Riflessioni sul problema della potenza russa*<sup>34</sup>, nel quale sembra interloquire a distanza con il dibattito sviluppatosi nella terza Duma in relazione al discorso di Stolypin del 16 novembre. Le considerazioni critiche di Roman Dmowski<sup>35</sup> sulla statualità russa e di cadetti come Vasilij Maklakov<sup>36</sup> sul programma del governo avevano provocato una dura replica di Stolypin<sup>37</sup>, commentata con entusiasmo dai nazionalisti: nel discorso programmatico del primo ministro e ancor più nel suo rintuzzare a muso duro le rivendicazioni polacche salutano l'apertura di una nuova fase nella politica russa<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> P. Struve, *Velikaja Rossija. Iz razmyšlenij o probleme russkogo moguščestva* (dedicato a N.N. L'vov), in «Russkaja mysl'», 1908, 1, poi in Id., *Patriotica*, cit., pp. 50-63.

<sup>35</sup> Il *leader* polacco si era soffermato sulla crisi dell'organizzazione statale dell'impero, manifestatasi platealmente con la guerra russo-giapponese, e aveva sottolineato i limiti di una politica tutta orientata verso obiettivi esteri, di affermazione di potenza sulla scena internazionale, incline a sacrificare in nome di essa le priorità interne, lo sviluppo e il benessere dei popoli dell'impero, sia delle *okrainy*, prima fra tutte la Polonia, che del centro nazionale granderusso. Dmowski con abilità aveva sviluppato il suo ragionamento anche come uomo delle istituzioni imperiali, intenzionato a dimostrare la stretta connessione tra i legittimi interessi delle periferie e le priorità dell'impero russo, che per ritornare alla sua potenza e diventare davvero competitivo sulla scena internazionale avrebbe dovuto prendere atto del fatto che nelle nuove condizioni storiche era impossibile mantenere «un'amministrazione burocratica e centralizzata», attuare una effettiva riforma dello Stato imperiale nel senso del decentramento e dell'autonomia, e rimuovere leggi, pratiche amministrative e atteggiamenti culturali che relegavano i polacchi al ruolo di «cittadini di serie B»: cfr. *Gosudarstvennaja Duma. Tretij sozyv. Stenografičeskie otčety 1907-1908. Sessija pervaja*, Sankt-Peterburg, Gosudarstvennaja tipografija, 1908, pp. 338-339.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 343-348.

<sup>37</sup> Per quanto riguarda la decadenza delle scuole in Polonia, argomenta con sarcasmo il primo ministro, essa deve essere imputata al fatto che i «cittadini di serie B» non vogliono imparare la lingua russa: «Indurite il cemento pan-nazionale, signori, e poi chiedeteci il decentramento». Il decentramento «può scaturire solo da un eccesso di forza», afferma Stolypin chiamando in causa l'esempio dell'Inghilterra; se invece «lo si chiede proprio in un momento di debolezza, quando si cerca di indebolire o recidere i legami tra il centro e le periferie, allora certamente il governo risponderà: no!». Segue la celebre frase che alimenterà il paragone con l'impero romano: «Ponetevi prima dal nostro punto di vista, riconoscete che costituisce bene supremo l'essere cittadino russo, considerate questo titolo in modo tanto elevato quanto lo consideravano i cittadini romani, allora voi stessi vi definirete cittadini di serie A e riceverete tutti i diritti!» (*Gosudarstvennaja Duma. Tretij sozyv. Stenografičeskie otčety*, cit., p. 352).

<sup>38</sup> «Non possiamo non soffermarci in modo particolare sulla parte del discorso di Stolypin che concerne la politica delle periferie imperiali. Nessuno aveva fino a ora espresso con tanta chiarezza il principio ispiratore di questa politica» (N. Sergeevskij, *Luč sveta*, in «Okrainy Rossii», n. 47, 24 novembre 1907, pp. 684-685).



L'articolo nasce come capitolo di un libro «sullo Stato e la rivoluzione», di cui vedranno la luce solo frammenti<sup>39</sup>. Esso suscita un vivo dibattito, a partire dal quale il concetto di *Velikaja Rossija*, fino a quel momento poco frequentato nella discussione pubblica russa (anche di coloritura nazionalista), acquista spazio non solo negli ambienti della destra nazionalista e del centro ottobrista, che plaudono alla politica di Stolypin, ma anche nel campo liberale, critico nei confronti delle iniziative politiche del governo.

Lo spunto per l'utilizzo dell'espressione «la Grande Russia», definita come «lo slogan della nuova statualità russa», era stato offerto dalle parole pronunciate da Stolypin a conclusione di un discorso tenuto innanzi alla seconda Duma il 10 maggio 1907, ma è lo stesso Struve a spiegare, rispondendo ad alcune considerazioni critiche di D. Levin apparse sul quotidiano cadetto «Reč'<sup>40</sup>, che le radici culturali della sua elaborazione concettuale in proposito risalgono alla frequentazione di lunga data con l'opera di J.R. Seeley *The Expansion of England*, definita come «il vangelo storico dell'imperialismo inglese», e al concetto di *Greater Britain*, «felicamente tradotto con l'espressione "Velikaja Anglja"»<sup>41</sup>.

Il perno del ragionamento di Struve è costituito dalla convinzione che è necessario capovolgere le posizioni secondo le quali per conseguire «il benessere interno» si deve porre in subordine la questione della affermazione sulla scena internazionale dello Stato: proprio l'esperienza della guerra russo-giapponese e della rivoluzione russa avrebbero dimostrato che la politica di potenza è una funzione fondamentale degli organismi statuali sani e forti, sicché ogni politica di governo e di partito, per essere efficace sul piano interno, deve essere funzionale a una politica estera assertiva. Struve rivolge un duplice appello, alla società e al potere: la società deve porre in primo piano «l'ideale della potenza statale e l'idea della disciplina del lavoro nazionale, assieme alle idee del diritto e dei diritti», poiché «dare vita a una Grande Russia significa costruire la potenza dello Stato sulla base della potenza economica»; il potere deve adoperarsi per superare la frattura esistente con la società, invece di alimentarla attribuendo

<sup>39</sup> Cfr. P. Struve, *Otryvki o gosudarstve*, in «Russkaja mysl', 1908, 5, poi in Id., *Patriotica*, cit., pp. 63-70. Anch'essi inizialmente scritti per il libro su «Stato e rivoluzione», poi letti, nel quadro della polemica intorno a *Velikaja Rossija*, al Club femminile di Pietroburgo, e attraverso i resoconti della stampa entrati nel dibattito giornalistico sul tema. Anche il saggio *Intelligencija i revoljucija* contenuto in *Vechi* era stato originariamente pensato come capitolo del libro.

<sup>40</sup> D. Levin, *Nabroski*, in «Reč'», 29 febbraio 1908.

<sup>41</sup> P. Struve, *K sporu o Velikoj Rossii*, in «Russkaja mysl', 1908, 3, in Id., *Patriotica*, cit., p. 225. La traduzione in russo era stata pubblicata nel 1903 per iniziativa dello stesso Struve. Per la concezione di Seeley cfr. T. Tagliaferri, *Greater Britain, Stati Uniti, India nella visione imperiale di John R. Seeley*, in «Archivio di storia della cultura», XXI, 2008, pp. 7-93.

do agli *inorodcy* la principale responsabilità nella rivoluzione<sup>42</sup>. L'*intelligencija* da un lato, e le forze conservatrici e del governo dall'altro, scrive, devono comprendere correttamente le esigenze della statualità russa e la saldatura tra politica interna e politica estera: «solo lo Stato e la sua potenza possono essere per gli autentici patrioti la vera stella polare»<sup>43</sup>.

Struve non si limita a sviluppare queste considerazioni di ordine generale, ma definisce con chiarezza quelle che a suo avviso devono essere le linee guida della politica estera russa: nel nuovo contesto delle alleanze, reso particolarmente favorevole in virtù dell'intesa con Francia e Inghilterra, «è giunto il momento di riconoscere che per dare vita a una Grande Russia c'è solo una strada: dirigere tutti gli sforzi verso quella regione che è davvero accessibile alla reale influenza della cultura russa. Questa regione è tutto il bacino del mar Nero»<sup>44</sup>.

Un ruolo importante è attribuito alla soluzione della questione polacca, definita come la più importante (assieme a quella ebraica) tra le questioni concernenti gli *inorodcy*. Secondo Struve, che definisce la russificazione come una «insensata utopia», dal momento che in Polonia l'elemento russo è costituito solo da «funzionari e militari», una politica liberale nelle province polacche consentirebbe di aumentare il prestigio della Russia tra i popoli slavi, di avvicinarla all'Austria, potenza in ascesa dopo la riforma elettorale e in prevalenza slava, di neutralizzare la saldatura tra malcontento interno e polacchi austriaci, rendendo l'impero zarista meno vulnerabile in caso di guerra. Al contrario, «la mancata soluzione della questione polacca, connessa in generale con il carattere reazionario della nostra politica interna, ci pone completamente alla mercé della Germania»<sup>45</sup>.

L'obiettivo di stimolare una discussione sul tema della statualità russa negli ambienti politici e intellettuali russi è pienamente centrato, e Struve su «*Russkaja mysl'*» del mese di marzo<sup>46</sup> dichiara tutta la propria soddisfazione per l'intensità del dibattito suscitato<sup>47</sup>. Mentre dalla stampa marxista giungono critiche radicali, il confronto nel campo liberale e progressista si sviluppa sulle colonne di «*Reč'*», organo ufficiale del Partito cadetto che ospita non solo i rilievi critici di D. Levin, ma anche l'intervento di D.S. Merežkovskij<sup>48</sup>,

<sup>42</sup> «Tutta la nostra reazione si fonda sulla esistenza in Russia degli “*inorodcy*” [...]. Gli “*inorodcy*” sono l'ultima risorsa psicologica della reazione» (Struve, *Velikaja Rossija*, cit., p. 56).

<sup>43</sup> Ivi, p. 61.

<sup>44</sup> Ivi, p. 53.

<sup>45</sup> Ivi, p. 60. Sull'immagine della Germania che emerge dagli scritti di Struve e dalle discussioni intorno a *Vechi*, cfr. N. Plotnikov, M. Kolerov, *Russkij obraz Germanii: social-liberal'nyj aspekt*, in *Issledovanija po istorii russkoj mysli. Ežegodnik za 1999*, pod red. M. Kolerova, Moskva, Ogi, 1999, pp. 89-114.

<sup>46</sup> Struve, *K sporu o Velikoj Rossii*, cit., pp. 225-228.

<sup>47</sup> Struve, *Otryvki o gosudarstve*, cit.

<sup>48</sup> Cfr. «*Reč'*», n. 47, 24 febbraio 1908.

nel quale si rivendica la tradizione cosmopolita dell'*intelligencija russa*, la sua radicata diffidenza tanto nei confronti della statualità quanto del patriottismo e del nazionalismo, in nome dei principi di libertà e di panumanità. Gli spunti di Struve ricevono invece particolare apprezzamento da parte di E. Trubeckoj e S. Kotljarevskij, che sul «Moskovskij eženedel'nik» colgono l'occasione per sviluppare le proprie argomentazioni sui temi del patriottismo, del nazionalismo e dell'imperialismo.

E. Trubeckoj saluta con favore l'«ardente patriottismo» di Struve, la sua volontà di superare la tradizione antistatuale dell'*intelligencija*, mentre critica con forza la propensione di Merežkovskij a «identificare il patriottismo con la sua caricatura, vale a dire con il nazionalismo»<sup>49</sup>. Riprendendo uno dei temi prediletti della sua attività pubblicistica, plaude alla individuazione negli opposti atteggiamenti del radicalismo e della reazione di una attitudine antipatriottica che nuoce agli interessi dello Stato russo. Ma critica la legittimazione della politica di potenza per se stessa, e lo fa in nome della diversa qualità degli obiettivi che uno Stato e un impero possono perseguire, della necessità di affermare «il significato positivo della statualità russa»<sup>50</sup>.

In effetti su questo punto si evidenzia un elemento di distinzione tra l'approccio di Struve e quello dei Trubeckoj: per Struve la potenza in politica estera è una funzione imprescindibile dello Stato e non deve essere ulteriormente giustificata. Per E. Trubeckoj invece, come anche per Grigorij, è necessario che gli obiettivi imperialistici siano non solo espressione legittima degli interessi di uno Stato e/o di una nazione, ma siano anche riconducibili a una missione universalistica, alla quale la Russia adempie sulla scena mondiale<sup>51</sup>.

Kotljarevskij rileva che l'antinomia tra Stato e cultura, evocata da Merežkovskij, è affermata anche dai burocrati e dell'antico regime russo, e definisce «egualmente infruttuosi» «il cosmopolitismo aprioristico» e «lo sciovinismo selvaggio»<sup>52</sup>. Egli afferma la necessità che patriottismo<sup>53</sup> e libertà non si escludano a vicenda ma coesistano, pena il rischio che la Russia, «che non è la Svizzera» ed è necessariamente Stato e politica di potenza, divenga simile a «quelle civiltà

<sup>49</sup> E. Trubeckoj, *Velikaja Rossija (Po povodu spora P.B. Struve i D.S. Merežkovskij)*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 11, 11 marzo 1908.

<sup>50</sup> Su questo punto la divergenza con Struve rimane netta, come si vedrà durante la prima guerra mondiale.

<sup>51</sup> È N. Berdjaev a sviluppare conseguentemente una prospettiva messianica, per la quale «la Russia sarà davvero Grande solo quando realizzerà la sua missione di mediatrice tra Oriente e Occidente» (N. Berdjaev, *Rossija i Zapad. Razmyšlenie vyzvanoe statej P.B. Struve «Velikaja Rossija»*, in «Slovo», 11 luglio 1908).

<sup>52</sup> S. Kotljarevskij, *Dva mirosozercanija (Po povodu statej D.S. Merežkovskago i P.B. Struve)*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 11, 11 marzo 1908, p. 46.

<sup>53</sup> Anche Kotljarevskij ricorre al concetto di «autentico patriottismo», definito come quel patriottismo al quale «sono egualmente cari sia il principio di statualità che il principio di libertà» (ivi, p. 45).

orientali che hanno conosciuto solo o il dispotismo o l'anarchia». Esprime particolare apprezzamento per l'analisi della politica estera russa proposta da Struve e rimarca l'importanza di sottolineare fino a che punto scelte di politica interna come il mancato riconoscimento dell'autonomia per la Polonia siano in contraddizione con gli interessi della politica di potenza russa: «In modo sorprendente questa impostazione della questione quasi sciocca molte persone orientate in senso progressista»<sup>54</sup>.

Nella parte conclusiva di *Velikaja Rossija* Struve affronta il tema del rapporto tra Stato e nazione: «La potenza statale è impossibile al di fuori della realizzazione dell'idea nazionale». Pur consapevole delle complicazioni derivanti dalla natura non etnicamente omogenea dell'impero russo, Struve in questa fase pone il problema soprattutto dal punto di vista del superamento della frattura tra società e Stato manifestatasi con la rivoluzione. Egli definisce «l'idea nazionale della Russia contemporanea» come «la pacificazione tra il potere e il popolo che diventa nazione pervenendo all'autoconsapevolezza e alla autodeterminazione»<sup>55</sup>.

2. *Il «volto nazionale» russo.* La riflessione di Struve sul tema nazionale si sviluppa e approfondisce nel corso del 1908-1909, in un contesto politico e culturale fortemente condizionato da vicende internazionali che hanno rilevanti ripercussioni interne e alimentano una significativa reviviscenza del nazionalismo russo: nell'ottobre 1908 l'impero asburgico annette la Bosnia Erzegovina, della quale aveva il protettorato, a conclusione di una complessa partita diplomatica tra i rispettivi ministri degli Esteri vinta da A.L. von Aehrenthal a spese di A.P. Izvol'skij. I tentativi compiuti nei mesi successivi dalla Russia per salvare la faccia, con la richiesta di una conferenza internazionale finalizzata alla ricerca di un compromesso onorevole, si risolvono in un completo fallimento: la Germania appoggia risolutamente l'alleato asburgico, e impone all'impero zarista (e attraverso di esso alla Serbia) il riconoscimento dell'annessione con una sorta di *ultimatum* inviato il 21 marzo dal ministro degli Esteri B. von Bulow, che rende l'umiliazione ancora più cocente.

Nel marzo 1909, mentre la crisi diplomatica è al culmine, in Russia due importanti novità alimentano il dibattito intellettuale e politico: la pubblicazione di *Vechi*<sup>56</sup> e l'inizio della discussione pubblica intorno al «volto nazionale» russo. *Vechi* è una raccolta di scritti di intellettuali e pubblicisti russi filosoficamente seguaci dell'idealismo e politicamente riconducibili

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Struve, *Velikaja Rossija*, cit., pp. 61-62. Egli individua nella storia europea un «istruttivo esempio» di superamento della frattura tra Stato e nazione: la soluzione bismarckiana del conflitto costituzionale prussiano negli anni Sessanta dell'Ottocento.

<sup>56</sup> *Vechi. Sbornik statej o russkoj intelligencii*, Moskva, Sablin, 1909.

bili all'ala destra del Partito cadetto<sup>57</sup>, che, a partire da una riflessione sul fallimento della rivoluzione e sulla profonda crisi attraversata dalla Russia, sottopongono a critica le tradizioni culturali dell'*intelligencija* russa, il suo disconoscimento del primato dei fattori spirituali, il suo scarso senso dello Stato, la sua svalutazione del sentimento religioso e anche del sentimento nazionale. L'impatto dell'iniziativa è notevole<sup>58</sup>: il libro va a ruba e suscita vivaci iniziative di contrasto (pubblicazioni di raccolte «anti-vecchi», cicli di conferenze e lezioni pubbliche) da parte di alcuni tra i maggiori esponenti della cultura e della politica russa progressista e socialista dell'epoca<sup>59</sup>.

Nel frattempo si sviluppa sui giornali un intenso dibattito sull'identità nazionale russa e sul nazionalismo che pone rinnovata enfasi sul momento di svolta rappresentato dalla crisi patriottica connessa alla guerra con il Giappone e agli eventi rivoluzionari. Lo spunto originario era scaturito da una polemica su identità russa e identità ebraica, ma ben presto la discussione si svincola dall'occasione di partenza per incentrarsi sul tema del «volto nazionale» della Russia, del confronto tra nazionalismo russo e nazionalismi degli altri popoli dell'impero<sup>60</sup>.

Sulle pagine del quotidiano «Slovo», Struve esorta l'*intelligencija* a non lasciare alla destra il monopolio del nazionalismo e a porre in primo piano il tema della consapevolezza nazionale russa (*russskaja*), piuttosto che pan-russa (*rossijskaja*). Struve sottolinea la dimensione non razionale, istintiva e profonda del sentimento nazionale, e ne rivendica la legittimità: anche noi russi, afferma, «abbiamo diritto a questi sentimenti, diritto al nostro carattere

<sup>57</sup> N.A. Berdjaev, S.N. Bulgakov, M.O. Geršenzon, A.I. Izgoev, B.A. Kistjakovskij, P.B. Struve, S.L. Frank.

<sup>58</sup> Cfr. V.V. Sapov, *Vokrug «Vek» (Polemika 1909-1910 godov)*, in *Vecchi: Pro et contra. Antologija*, Sankt-Peterburg, Izd. Russkogo Christianskogo gumanitarnogo instituta, 1998, pp. 7-22.

<sup>59</sup> Cfr. *Intelligencija v Rossii*, Sankt-Peterburg, 1910 – saggi di I. Petrunkevič, K. Arsen'ev, N. Gredeskul, M. Kovalevskij, P. Miljukov, D. Ovsjaniko-Kulikovskij, M. Slavinskij, M. Tugan-Baranovskij –, espressione del liberalismo democratico progressista di matrice positivista, e «*Vecchi*» *kak znamenie vremeni*, Moskva, Zveno, 1910 – saggi di Ju. Gardenin (V. Černov), B. Jur'ev, N. Avksent'ev, I. Brusilovskij, Ja. Večev, L. Šiško, N. Rakitnikov, M. Ratner – espressione del socialismo rivoluzionario. Entrambi i testi sono ripubblicati in V.V. Sapov, *Anti-Vechi*, Moskva, Astrel, 2007. *Intelligencija v Rossii* è ripubblicata anche in *Vecchi. Intelligencija v Rossii. Sborniki statej. 1909-1910*, Moskva, Molodaja gvardija, 1991, pp. 210-439.

<sup>60</sup> Cfr. *Po vecham... Sbornik statej ob intelligencii i «nacional'nom lice»*, introduzione di F. Muskatblit, Moskva, 1909, che raccoglie gli interventi più importanti comparsi sulla stampa. La raccolta, come si desume dal titolo, è pensata come contributo alla discussione generale suscitata da *Vecchi*, e nell'introduzione il curatore sottopone ad aspra critica sia l'approccio idealistico dei *vechovcy* che la concezione dell'identità nazionale russa propugnata da Struve e Golubev. La raccolta di Muskatblit è stata ripubblicata in M.A. Kolerov, sost., *Nacionalizm. Polemika 1909-1917*, Moskva, Dom Intellect. Knigi, 2000, pp. 15-142.

nazionale»; «così come non si deve russificare coloro che non desiderano diventare russi, analogamente noi non dobbiamo farci panrussi», scrive ancora, accusando l'*intelligencija* russa di occultare il proprio «volto nazionale» in nome dell'identificazione con il carattere panrusso dello Stato<sup>61</sup>.

Per valutare l'effetto dirompente delle affermazioni di Struve è sufficiente confrontarle con questo passaggio del discorso pronunciato dal *leader* cadetto P. Miljukov nella seduta della terza Duma del 13 novembre 1907:

Noi affermiamo che l'autentico patriottismo deve essere un patriottismo panrusso [*rossijskij*] e non un patriottismo granderusso! Noi affermiamo che se al posto del patriottismo di Stato panrusso volete porre quello granderusso, allora al posto dell'unità organica alla quale aspiriamo avrete solo un agglomerato meccanico di spinte centrifughe che vi toccherà reprimere con la forza e avrete il risultato opposto alle vostre aspirazioni, poiché da un grande impero ricaverete un colosso dai piedi di argilla. Questa è una politica assira, questa non è la nostra politica. Non vi seguiremo su questa strada<sup>62</sup>.

Sono in molti a sottolineare la contraddittorietà della critica all'identità statale panrusso da parte di Struve, che con tanto vigore aveva solo un anno prima perorato la causa del patriottismo imperniato sul principio statale (*gosudarstvennost'*). E Miljukov avrà buon gioco nel mettere polemicamente in evidenza i continui «aggiustamenti» del pensiero struviano sul tema nazionale<sup>63</sup>. È evidente però che, lungi dal rinnegare la precedente, la nuova fase del pensiero di Struve deve piuttosto intendersi come il tentativo di trovare nella valorizzazione dell'identità nazionale *rosskaja* fondamenta più solide per l'idea statale-imperiale della Grande Russia, in un momento di grande difficoltà per l'impero zarista sulla scena internazionale.

Nell'articolo *L'umiliazione della Russia* (*Uniženie Rossii*) Struve definisce «una vergogna nazionale» il riconoscimento dell'annessione della Bosnia Erzegovina: la Russia è stata trattata alla stregua di chi ha perduto il suo «status di grande potenza» e il consentirlo è stato da parte del governo «un grandissimo errore»<sup>64</sup>. Non si tratta, precisa, di «sopravalutare le forze materiali della Russia», ma di mostrare «fermezza e convinzione delle proprie giuste ragioni»: questo è possibile per un governo «che ha la volontà e la possibilità di

<sup>61</sup> Struve, *Intelligencija i nacional'noe lico*, in «Slovo», n. 731, 10 marzo 1909, ripubblicato in Kolerov, sost., *Nacionalizm*, cit., pp. 36-39, e in Struve, *Patriotica*, cit. pp. 206-208.

<sup>62</sup> *Gosudarstvennaja Duma. Tretij sozvu. Stenografičeskie očečty*, cit., pp. 150-151.

<sup>63</sup> Miljukov, *Intelligencija i istoričeskaja tradicija*, in *Intelligencija v Rossii*, cit., pp. 355-357. Miljukov sottolinea l'influenza delle critiche di N. Berdjaev; senza dubbio esse toccavano un punto sensibile per Struve: «Lo slogan della Grande Russia [...] deve essere uno slogan patriottico e nazionale, e non solo statale. Un paese diventa grande quando il potere statale è un docile servo della nazione» (Berdjaev, *Rossija i Zapad*, cit.).

<sup>64</sup> P. Struve, *Uniženie Rossii*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 12, 21 marzo 1909, p. 7. L'articolo è pubblicato anche su «Slovo» del 22 marzo 1909.

fondarsi moralmente sulla nazione»<sup>65</sup>. Nel caso russo però ciò è reso difficile dalla «innaturalità di un regime che ha sacrificato alla reazione la bandiera del 17 ottobre»; chi difende tale regime, conclude, è responsabile della «umiliazione e autoumiliazione della Russia sulla scena internazionale», e mostra di aver perduto «ogni sentimento elevato della patria (*otečestvo*), ogni autentico (*dejstvitel'nyj*) patriottismo»<sup>66</sup>.

Sul tema interviene anche E. Trubeckoj. Il principe pone nuovamente la questione della connessione tra politica interna e politica estera e della necessità per il governo russo di attuare una politica autenticamente nazionale e patriottica. Dopo aver rilevato che la notizia del riconoscimento russo dell'annessione è stata presentata dalla stampa turca come il segno della fine dello *status* di grande potenza della Russia, Trubeckoj esprime la propria preoccupazione per l'emergere di «una nuova minaccia all'orizzonte, che intende approfittare della debolezza russa»: l'impero turco, rinnovato dalla svolta nazionalistica dei Giovani turchi e naturale punto di riferimento per il crescente panislamismo nel Caucaso. «È evidente – scrive – che ad ogni nostra concessione corrisponde un accrescimento delle pretese austro-germaniche. E che, quanto più concediamo, tanto più ci indeboliamo»<sup>67</sup>. Il riconoscimento dell'annessione secondo Trubeckoj ha pesanti conseguenze per la credibilità russa nei Balcani e nell'intero mondo slavo: «La attuale politica di debolezza della Russia è una politica antislava, antinazionale e antirussa. Essa pone la Russia contro tutti e tutti contro la Russia»<sup>68</sup>. Invita infine a confidare comunque nel patriottismo russo, a non proiettare la sconfitta contro il Giappone su un eventuale futuro scontro con i tedeschi: «In questo conflitto tutti sentirebbero la minaccia imminente e il sentimento nazionale crescerebbe», a condizione che il governo diventi realmente «nazionale e patriottico», e si adoperi per coltivare l'unità della Russia<sup>69</sup>.

Il direttore del «Moskovskij eženedel'nik», che l'anno precedente aveva plaudito al concetto di Grande Russia, non sottoscrive però l'esortazione di Struve a rivendicare il *nacional'noe lico* dei russi: ogni forma di nazionalismo rimane per il principe un fenomeno negativo, antitetico al patriottismo. A proposito della polemica sul «volto nazionale» scrive: entrambi gli schieramenti «hanno confuso il patriottismo con il nazionalismo, vale a dire l'amore

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> Ivi, p. 8.

<sup>67</sup> E. Trubeckoj, *K avstro-serbskomu konfliktu*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 12, 21 marzo 1909, p. 3.

<sup>68</sup> Ivi, p. 4.

<sup>69</sup> Ivi, p. 5. L'appello rivolto al governo da E. Trubeckoj per l'adozione di una politica nazionale e patriottica suscita critiche da destra («Rossija») e da sinistra («Naša gazeta»), alle quali il principe risponde con l'articolo *Istinnye patrioty i istinnye radically*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 14, 11 aprile 1909.

per la patria con l'egoismo nazionale»<sup>70</sup>. Trubeckoj imputa al nazionalismo, che considera sempre antipatriottico perché spesso nasconde «gretti interessi individuali e di gruppo», tanto la demoralizzazione della società russa che ha condotto alla sconfitta contro il Giappone quanto il manifestarsi del caos e della violenza durante la rivoluzione<sup>71</sup>.

Un ruolo di primo piano nel dibattito è svolto da Vasilij Golubev, attivista di *zemstvo* e pubblicista, un interprete del liberalismo nazionale<sup>72</sup> che, come Struve, si era formato in gioventù alla scuola del marxismo russo degli anni Novanta. Il contributo di Golubev alla discussione è rilevante anche per il carattere diretto ed esplicito delle sue argomentazioni, che creano sconcerto nel campo progressista. Egli infatti non ha remore nel ricorrere al concetto di *deržavnaja narodnost'*, caro al campo conservatore e nazionalista<sup>73</sup>, per argomentare la indissolubile connessione tra sviluppo della statualità (*gosudarstvennost'*) e nazionalità russa (*russkaja narodnost'*) e per sottolineare il ruolo egemone che la nazionalità russa è chiamata a svolgere nello Stato zarista. Golubev critica il cosmopolitismo dell'*intelligencija*, sottolinea la particolare complessità degli obiettivi che la nazionalità russa deve conseguire in quanto *deržavnaja*, e fa esplicitamente riferimento al risveglio dell'autocoscienza delle altre nazionalità emerso durante la rivoluzione come sfida che impone ai russi di rivendicare a loro volta il proprio carattere nazionale<sup>74</sup>. A Miljukov, che aveva imputato a Struve e Golubev la volontà di contrapporre nazionalismo a nazionalismo<sup>75</sup>, risponde affermando che l'*intelligencija* avrebbe dovuto tempestivamente affrontare la questione del monopolio delle forze reazionarie su patriottismo e nazionalismo, e invita a prendere atto delle profonde novità in merito alla questione delle nazionalità scaturite dalla guerra e dalla rivoluzione:

Dopo la nostra disfatta nella guerra con il Giappone l'*intelligencija* russa ha cominciato a confondere il concetto di sano patriottismo con il puro nazionalismo zoolo-

<sup>70</sup> E. Trubeckoj, *Patriotizm i nacionalizm*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 27, 11 luglio 1909.

<sup>71</sup> Sulla contrapposizione tra patriottismo e nazionalismo, legittimata dall'autorità spirituale e intellettuale di V. Solov'ev, E. Trubeckoj ritornerà più volte, soprattutto durante la prima guerra mondiale.

<sup>72</sup> Oppure del «nazionalismo liberale», secondo l'espressione di Kolerov, sost., *Nacionalizm*, cit., p. 9.

<sup>73</sup> Vedi *supra*.

<sup>74</sup> Cfr. V. Golubev, *Intelligentskaja obosoblennost'*, in «Slovo», 1909, n. 720, e Id., *Soglašenie a ne sljanie*, in «Slovo», 1909, n. 731, ripubblicati in Kolerov, sost., *Nacionalizm*, cit., pp. 25-30. Questi primi due interventi di Golubev rispondono a due articoli usciti sul quotidiano progressista «Russkie vedomosti», firmati da I. (*Obosoblenie intelligencii*) e da A. Maksimov (*Nacionalizm i kosmopolitizm*).

<sup>75</sup> Cfr. P. Miljukov, *Nacionalizm protiv nacionalizma*, in «Reč', 1909, n. 68, ripubblicato in Kolerov, sost., *Nacionalizm*, cit., pp. 40-43.



gico. Con l'uno è stato buttato alle ortiche anche l'altro. Non abbiamo visto che [...] la nostra disfatta umiliava non solo la burocrazia ma anche la nazione<sup>76</sup>.

Golubev ritorna ancora sul tema del patriottismo<sup>77</sup>, e dopo aver espresso soddisfazione per l'ampiezza della partecipazione al dibattito sulla questione nazionale in un momento «di caduta dello stato d'animo pubblico» in Russia<sup>78</sup>, individua due nodi cruciali da affrontare: il monopolio del patriottismo da parte della destra; il tema della *deržavnost'* della nazionalità russa. Riguardo al primo punto egli afferma che è necessario contrapporre al patriottismo burocratico e reazionario il patriottismo popolare e democratico, e ribadisce che questo non è stato fatto dall'*intelligencija* né durante la guerra russo-giapponese né al tempo della prima Duma. Sottolinea poi l'urgenza e la gravità del momento «in rapporto alle difficoltà internazionali e alla nostra posizione tra le altre potenze»<sup>79</sup>. Sul secondo spinosissimo punto non si sofferma, ma ad esso sono connesse le riflessioni contenute in un successivo intervento<sup>80</sup>. Qui Golubev, dopo aver salutato come una svolta positiva il riconoscimento da parte degli interlocutori dell'importanza della questione sollevata, ribadisce che si tratta di compiere un passo ulteriore e di riconoscere pienamente i tratti positivi del volto nazionale e del patriottismo russo, tra i quali l'immensa energia dedicata alla costruzione dello Stato, un compito attribuito ai russi dalla storia. L'umiliazione subita sullo scacchiere balcanico dunque, scrive Golubev, «riguarda prima di tutto noi russi, poiché la *gosudarstvennost'* è russa», e ha potuto avere luogo perché siamo stati indeboliti «dalla mancanza di entusiasmo nazionale e dalla lotta condotta dalle nazionalità non russe anche contro la nazionalità russa, associata alla burocrazia in seguito alle politiche russificatrici»<sup>81</sup>.

I critici di Golubev hanno buon gioco nel mettere in evidenza i rischi che derivano dalla sua impostazione per la proposta riformatrice democratica, dato il contesto multinazionale dell'impero zarista. Le sue argomentazioni difficilmente possono fare breccia nel campo liberale e progressista, anche perché suscettibili di essere confuse con le posizioni anti-*inorodcy* della destra nazionalista. Da questo punto di vista sono di particolare interesse gli interventi nella discussione di esponenti del mondo politico e intellettuale che per formazione, interessi culturali, e/o appartenenza nazionale sono

<sup>76</sup> V. Golubev, *K polemike o nacionalizme*, in «Slovo», 1909, n. 734, ivi, p. 49.

<sup>77</sup> V. Golubev, *O monopolii na patriotizm*, in «Slovo», 1909, n. 736, ivi, pp. 100-102.

<sup>78</sup> Golubev sottolinea che «Slovo» è stato quasi l'unico quotidiano che ha richiamato l'attenzione sul tono «antinazionale» del discorso del leader ottobrista A. Gučkov, quando ha parlato alla Duma della debolezza della Russia (ivi, p. 102).

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> V. Golubev, *Povorot*, in «Slovo», 1909, n. 741, ivi, pp. 114-117. Manifesta anche l'intenzione di dedicare un articolo specificamente alla questione della *deržavnost'*.

<sup>81</sup> Ivi, p. 117.

particolarmente sensibili al nodo del rapporto tra il nazionalismo russo e le identità nazionali dei popoli non russi delle *okrainy*: gli ucraini M. Mogiljanskij e M. Slavinskij e lo slavista russo A. Pogodin, tutti appartenenti al Partito cadetto.

Per Mogiljanskij un errore radicale nell'impostare il problema nazionale scaturisce dalla «confusione dei concetti di coscienza nazionale e di patriotismo, che si riscontra con particolare nettezza negli articoli di Golubev»<sup>82</sup>. Mogiljanskij distingue tra il «principio integratore» dell'unificazione politica e statutale, che crea l'idea della patria (*otečestvo*), e il «principio differenziatore» dell'autocoscienza nazionale: «non il progresso nazionale della nazionalità "sovrana" [*deržavnaja*], ma il patriottismo di tutte le nazionalità che compongono "l'impero dei popoli" [*imperija narodov*]<sup>83</sup> può e deve far rinascere la Russia unita»<sup>84</sup>. Afferma poi che questi due principi possono coesistere:

Essere un patriota della «grande Russia» non equivale affatto a rinunciare alla coscienza della propria nazionalità piccolorusa, polacca, ebraica etc., così come la coscienza della propria nazionalità piccolo russa, polacca, ebraica etc. non costituisce un impedimento al patriottismo panrusso [*rossijskij*]<sup>85</sup>.

Tale patriottismo, conclude, non comporta affatto la perdita del proprio «volto nazionale», come sostiene Struve.

M. Slavinskij<sup>86</sup> sottolinea la novità del dibattito in corso: «Sulla stampa progressista sta avvenendo qualcosa di assolutamente impossibile solo fino a poco tempo fa: si discute della questione del nazionalismo granderusso», che «trova difensori presso questa stampa»<sup>87</sup>. Riconosce a Struve e a Golubev il merito di aver affrontato il problema, che riassume con queste parole:

La nazionalità granderusso ha il proprio volto nazionale, distinto da quello di tutti gli altri popoli dell'impero, distinto anche dal volto dell'*intelligencija* panrusso [*rossijskaja*] [...] dal momento che è anche nazionalità sovrana [*deržavnaja*], essa deve manifestare tale volto anche nella statualità imperiale panrusso [*rossijskaja*]<sup>88</sup>.

<sup>82</sup> M. Mogiljanskij, *Nacional'noe samosoznanie i patriotizm*, in «Slovo», 1909, n. 748, ivi, p. 118.

<sup>83</sup> Concetto elaborato dagli intellettuali del movimento democratico nazionale ucraino durante la rivoluzione del 1905-1907: cfr. Cigliano, *Nazione e impero*, cit., pp. 42-43.

<sup>84</sup> Mogiljanskij, *Nacional'noe samosoznanie i patriotizm*, cit., p. 119.

<sup>85</sup> Ivi, p. 120.

<sup>86</sup> Per la sua concezione del rapporto tra impero e questioni nazionali cfr. M. Slavinskij, *Imperija narodov*, in «Ukrainskij vestnik», n. 1, 21 maggio 1906, pp. 34-38; Id., *Imperskoje edinstvo i nacional'nyj vopros*, in «Zarnicy. Sbornik», 1908, n. 1, pp. 159-170.

<sup>87</sup> M. Slavinskij, *Russkie, velikorossy i rossijane*, in «Slovo», 1909, n. 736, in Kolerov, sost., *Nacionalizm*, cit., pp. 121-124.

<sup>88</sup> Ivi, p. 122.

Dopo aver rilevato che spesso si utilizza nella discussione una terminologia imprecisa, impiegando l'aggettivo *rususkij* al posto di *velikoruskij* (per un esponente del movimento nazionale ucraino si tratta di una questione importante, non meramente terminologica ma identitaria), Slavinskij si sofferma sulle caratteristiche del «volto nazionale» granderusso:

I lineamenti di questo volto, capaci di coprire solo i tratti grandirussi, sono stati stiracchiati e allargati [...] nello sforzo di coprire dapprima tutto ciò che è *russskoe*, e poi tutto ciò che è imperiale e cioè *rossijskoe*. Il risultato di tale processo di stiracchiamento è stato che i due altri volti russi non grandirussi<sup>89</sup>, e in parte anche i volti non russi dell'impero, sono stati nascosti da una pelle altrui, mentre il volto granderusso ci appare ormai in una forma indistinta: qualcosa di comune a tutti e al tempo stesso di estraneo... Ciò è accaduto per la verità, propriamente all'*intelligencija*, ma l'*intelligencija* presso tutti i popoli è la principale portatrice del volto nazionale<sup>90</sup>.

Slavinskij invita poi a uscire dalla metafora e illustra con chiarezza il suo punto di vista:

Il tentativo di russificare, o più correttamente, di granderussificare tutta la Russia [...] si è dimostrato rovinoso per i vivi tratti nazionali non solo di tutte le nazionalità non sovranie [*nederžavnye*] dell'impero, ma anche, prima di tutto, per la nazionalità granderussa, in nome della quale e a favore della quale la russificazione è stata attuata<sup>91</sup>.

Ciò si è verificato, secondo Slavinskij, perché «le forze culturali della nazionalità granderussa si sono rivelate per questo troppo deboli»<sup>92</sup>, a differenza di quelle di inglesi e francesi, che hanno «denazionalizzato senza residui». Ma il risveglio delle nazionalità manifestatosi durante la rivoluzione del 1905 ha mostrato che è giunto il tempo nel quale «ogni nazionalità vuole avere il proprio volto, e lo vuole anche la granderussa», sicché in futuro fenomeni di «denazionalizzazione parziale» non saranno più possibili<sup>93</sup>.

<sup>89</sup> Si riferisce naturalmente al «volto nazionale» ucraino e al «volto nazionale» bielorusso.

<sup>90</sup> Slavinskij, *Russkie, velikorossy i rossijane*, cit., p. 122.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> È interessante fare il confronto con quanto Slavinskij scrive nella raccolta «anti-vecchi» del 1910 ispirata da P. Miljukov: l'obiettivo di difendere la tradizione dell'*intelligencija* russa, nonché di riconfermarne «la nobile alleanza» con «le intellettualità dei popoli non sovrani dell'impero», porta Slavinskij ad accantonare questo argomento, e a sottolineare piuttosto «il livello relativamente alto della cultura russa» e il suo ruolo «nell'affermare l'unità dello Stato nella coscienza nazionale dei popoli non sovrani della Russia», il cui sviluppo nazionale, «ad eccezione dei polacchi, dei tedeschi e dei popoli della Finlandia, ha iniziato la sua rinascita sotto l'assoluta influenza della cultura russa» (M. Slavinskij, *Russkaja intelligencija i nacional'nyj vopros*, in Id., *Intelligencija v Rossii*, cit., pp. 417-418).

<sup>93</sup> Slavinskij, *Russkie, velikorossy i rossijane*, cit., p. 123.

Saluta dunque con favore «la rinascita della nazionalità granderussa, per la quale è giunto il tempo di riscoprire il proprio volto nazionale», ma intende mettere in chiaro che tale volto

non è *rosskij*, poiché per la denominazione russo esistono tra i popoli della Russia almeno altri due pretendenti, i cui diritti storici a questo appellativo sono alla peggio non inferiori ai diritti del popolo granderusso; e non è *rossijskij*, poiché a questo nome hanno diritto di aspirare, oltre alle tre stirpi russe, tutte le nazionalità dell'impero, di origine non russa e anche non slava<sup>94</sup>.

Al tempo stesso Slavinskij è pronto a riconoscere che «già adesso esiste qualcosa che può e deve rimanere per sempre unitario in tutti i volti nazionali dell'impero [...] si tratta della statualità panrussa [*gosudarstvennost' rossijskaja*]»<sup>95</sup>, quel cemento dell'*imperija narodov* (impero dei popoli) la cui preminente impronta granderussa non è in discussione: è in questo senso statuale, e non nel senso dell'identità nazionale, che la riflessione sulla *deržavnost'* ha senso e legittimità per Slavinskij, che conclude facendo riferimento alla propria identità di cittadino imperiale: «*Russkij* per stirpe, ma non *velikorusskij* per nazionalità, *rossijanin* per statualità, chi scrive queste righe saluta con favore l'inizio di questo lavoro di riflessione»<sup>96</sup>.

Nella febbrile primavera del 1909 si pongono intanto le basi per un nuovo progetto editoriale: la pubblicazione di un volume collettaneo sulla questione nazionale che dovrebbe approfondire i temi emersi dal dibattito sul *nacional'noe lico* in modo da far emergere in una luce più favorevole la proposta liberal-nazionale. A. Stachovič<sup>97</sup> mostra di avere grande interesse al progetto, di cui si è discusso già in aprile con Golubev e Struve, e in una lettera a Golubev inviata da Mosca il 4 maggio gli comunica di aver già contattato, ricevendo una risposta positiva, S. Kotljarevskij, S. Bulgakov, E. Trubeckoj, B. Kistjakovskij. A Pietroburgo, scrive, con tutta probabilità possiamo annoverare tra i collaboratori del volume, oltre allo stesso Golubev e a Struve, anche A. Pogodin e M. Slavinskij, e per quanto mi riguarda, aggiunge, «penso di scrivere un articolo sul nazionalismo dal punto di vista del neoslavismo». Stachovič si dice convinto della necessità che Golubev assuma la curatela e che il volume veda la luce non oltre la fine di settembre; sottolinea inoltre la necessità di controbilanciare la rappresentazione poco obiettiva del dibattito che emergerebbe dalla raccolta curata da Muskatblit, e auspica che si possa trovare un «autore polacco» che scriva «sulla questione nazionale dal punto

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> Ivi, p. 124.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> A.A. Stachovič, nato nel 1857, maresciallo della nobiltà per il proprio distretto, dagli anni Novanta coinvolto nel movimento liberale di *zemstvo*. Poi membro del circolo aristocratico «Beseda», della Lega di liberazione e del Partito cadetto.

di vista del nazionalismo polacco»: «Ci può aiutare Pogodin, che ha molti legami a Varsavia. Posso anche contattare a Cracovia Zdziechowski, che ha scritto sulla questione per il “Moskovskij eženedel’nik”»<sup>98</sup>.

Il volume sulla questione nazionale non vedrà mai la luce<sup>99</sup>. Nel frattempo Struve è impegnato in una febbrile attività su più fronti, che vede anche l'intensificarsi dei suoi rapporti con gli ambienti del liberalismo nazionale moscovita. Oltre a collaborare con il «Moskovskij eženedel’nik» Struve è tra i protagonisti delle *Ekonomičeskie Besedy* (Conversazioni economiche) organizzate dal Circolo Rjabušinskij<sup>100</sup> nel 1909-1912. Nelle lussuose residenze di un gruppo di ricchi imprenditori e uomini di affari moscoviti, affiliati al Partito della rigenerazione pacifica, si svolgono periodicamente incontri che coinvolgono docenti, intellettuali, soprattutto esperti in campo economico. Da questa novità per il panorama russo – l'incontro tra esponenti del mondo imprenditoriale e dell'*intelligencija* liberale – scaturisce l'iniziativa di una raccolta di saggi in due volumi significativamente intitolata *Velikaja Rossija: sbornik statej po voennym i obščestvennym voprosam* (La Grande Russia: raccolta di saggi su questioni militari e sociali), nella quale si affronta il tema della costruzione di una Russia forte attraverso l'espansione dell'economia e il potenziamento militare.

Struve intende anche sviluppare su fondamenta intellettuali più solide la definizione dell'identità nazionale e imperiale russa e approda nel 1910 a una concezione alternativa a quella propugnata ad esempio da Slavinskij: si tratta infatti per Struve di lavorare alla costruzione non di un «impero dei popoli» ma di un «impero nazionale» russo; in vista di questo obiettivo egli contesta alla radice l'esistenza stessa di identità nazionali «russe» distinte (grandi russi, piccoli russi, russi bianchi) e riconosce alla nazione russa, definita come *na-*

<sup>98</sup> Cfr. M. Kolerov, *Ne mir, no meč. Russkaja religiozno-filosofskaja pečat' ot «Problem idealizma» do «Vech»*, 1902-1909, Sankt-Peterburg, Aletejja, 1996, pp. 305-306. Da una lettera del 17 marzo di Stachovič a Struve si ricava che comincia a emergere anche qualche divergenza: Stachovič esprime perplessità a proposito della opportunità di trasformare il volume progettato in una risposta ai critici di *Vechi*: sarebbe preferibile, scrive, sottrarre l'iniziativa il più possibile alla polemica per poter mantenere in primo piano il tema del «sano nazionalismo» (ivi, pp. 306-307).

<sup>99</sup> All'inizio del 1910 il progetto sembra però essere ancora vivo in altra forma: in una lettera non datata riconducibile all'inizio del 1910 Evgenij Trubeckoj scrive a Struve di stare progettando un numero monografico del «Moskovskij eženedel’nik» dedicato alla questione nazionale (Gollerbach, *K nezrimomu gradu*, cit., p. 39). Quanto a Vasilij Golubev, egli scompare nel 1910.

<sup>100</sup> Ne facevano parte i fratelli P.P. e V.P. Rjabušinskij, A. Konovalov, S. Tretjakov, N. Morozov, S. Četverikov: cfr. J.L. West, *The Riabushinsky circle: Burzhuazija and Obščestvennost in Late Imperial Russia*, in E.W. Clowes, A.D. Kassow and J.L. West, eds., *Between Tsar and People. Educated Society and the Quest for Public Identity in Late Imperial Russia*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1991, pp. 41-56.

*tion in the making* (l'analogia è con gli Stati Uniti), la forza e le potenzialità culturali per attuare un processo di omogeneizzazione nazionale analogo a quello conosciuto da alcuni paesi occidentali<sup>101</sup>.

Anche A. Pogodin sottolinea la novità del dibattito sul nazionalismo e la riconduce alla triplice sfida posta dalla crisi del 1904-1907:

La guerra russo-giapponese, la rivoluzione e poi la reazione con le sue «unioni nazionali»<sup>102</sup> [...] hanno posto innanzi a noi il problema di cosa significhi essere russi, e se sia importante e positivo per lo sviluppo della Russia che i suoi cittadini si sentano tali<sup>103</sup>.

Quando una nazionalità dominante si sente minacciata proprio in quanto nazionalità statale (*narodnost' gosudarstvennaja*)<sup>104</sup>, essa «rivendica con particolare asprezza il proprio io nazionale, e sotto la sua bandiera raccoglie coloro ai quali è cara l'integrità dello Stato»<sup>105</sup>.

Pogodin, diversamente da E. Trubeckoj, è disposto ad attribuire un significato positivo al nazionalismo e non è interessato a sviluppare il tema della sua differenza con il patriottismo, così come non è interessato alla distinzione tra quest'ultimo e l'autocoscienza nazionale<sup>106</sup>: egli si serve del concetto di «nazionalismo statale» per indicare quel nazionalismo che, costruito sulla base di «storia e interessi comuni», abbraccia anche «appartenenti ad altre nazionalità, tatarsi, tedeschi, lituani etc.», e si contrappone al «nazionalismo fisiologico» che, affermando il diritto delle nazioni più forti su quelle più deboli, finisce per suscitare pericolose spinte disgregatrici e antistatali<sup>107</sup>.

In un contributo pubblicato sul «Moskovskij eženedel'nik» egli si sofferma sulle caratteristiche del «nazionalismo statale russo» dal quale si deve attendere «la cura delle ferite inferte all'organismo dello Stato»: bisogna prendere atto del fatto che

<sup>101</sup> Cfr. P. Struve, *Dva nacionalizma*, in «Russkaja mysl'», 1910, n. 6, poi in Id., *Patriotica*, cit., pp. 164-172. L'argomentazione di Struve sembra rispondere a distanza alle affermazioni di Slavinskij sulla impossibilità per i russi di denazionalizzare compiutamente, seguendo l'esempio dei paesi occidentali, in ragione della propria relativa debolezza culturale: vedi *supra*.

<sup>102</sup> Ad esempio l'Unione del popolo russo (Sojuz russkogo naroda), formazione di estrema destra costituitasi nel novembre 1905, per la quale «la nazionalità russa, come riunificatrice delle terre russe e costruttrice dello Stato russo è la nazionalità sovrana (*deržavnaja*), dominante, e preminente»: cfr. S. Stepanov, *Sojuz russkogo naroda*, in *Političeskie partii Rossii. Konec XIX-pervaja tret' XX veka. Enciklopedija*, Moskva, Rosspen, 1996, pp. 576-579.

<sup>103</sup> A. Pogodin, *K voprosu o nacionalizme*, in «Slovo», 1909, n. 737, ripubblicato in Kolerov, sost., *Nacionalizm*, cit., p. 125.

<sup>104</sup> Da notare che Pogodin non usa mai l'aggettivo *deržavnyj*, ma sempre *gosudarstvennyj*.

<sup>105</sup> Pogodin, *K voprosu o nacionalizme*, cit., p. 125.

<sup>106</sup> Cfr. Mogiljanskij, *Nacional'noe samosoznanie i patriotizm*, cit.

<sup>107</sup> Pogodin, *K voprosu o nacionalizme*, cit., p. 126.

il risveglio della autocoscienza nazionale presso diversi popoli della Russia è un fatto compiuto. È tardi per discutere di quanto, ad esempio, sia conveniente o meno per la Russia lo sviluppo dell'ucrainismo o la nascita del movimento nazionale bielorusso o il forte progredire del nazionalismo lituano. È un fatto che tutto ciò esiste già<sup>108</sup>.

Il nazionalismo di destra, argomenta, non sembra in grado di offrire una risposta soddisfacente e riesce solo ad alimentare ostilità e insofferenza tra le nazionalità non statuali (*negosudarstvennye narodnosti*); una politica attenta e lungimirante deve invece riconoscere i nazionalismi, senza temerli, e subordinarli ai propri interessi.

Pogodin non circoscrive però la sua proposta al varo delle riforme che attraverso l'autonomia culturale e l'autogoverno amministrativo dovrebbero consentire la felice convivenza tra i popoli dell'impero: egli intende attribuire un contenuto positivo al nazionalismo statale russo, che ha bisogno di «un ampio orizzonte» e lo trova nella «coscienza nazionale slava», sola alternativa praticabile contro «il nazionalismo sciovinistico che proclama la Russia ai russi, ma con il termine russi intende solo i grandirussi»<sup>109</sup>. In questa impostazione l'ideale neoslavo costituisce uno strumento non solo per legittimare e orientare la missione russa sulla scena internazionale, ma anche per definire un progetto nazional-imperiale sul fronte interno capace di tenere insieme l'affermazione dell'identità nazionale russa come «nazionalità statale» e le aspirazioni delle nazionalità non russe (in primo luogo dei polacchi):

Nell'epoca della nostra storia che ha avuto inizio con l'annessione della Bosnia, un fatto questo che ha enorme importanza per il nostro risveglio nazionale, diventa chiaro che il nostro nazionalismo statale deve confluire in un mare più vasto, nel mare dello *slavjanstvo*. Allora esso abbraccerà ambiti ancora più vasti e conseguirà rilevanza europea<sup>110</sup>.

3. *Il neoslavismo e la questione polacca.* Al periodo della prima rivoluzione russa risale anche la nascita del movimento neoslavo<sup>111</sup>. Nel 1906 il giornalista V.P. Svatkovskij<sup>112</sup>, corrispondente da Vienna e curatore per il quotidiano

<sup>108</sup> A. Pogodin, *Gosudarstvennost' i nacionalizm*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 18, 9 maggio 1909, p. 17.

<sup>109</sup> A. Pogodin, *Pričiny i celi novejšago slavjanskago dviženija*, in «Vestnik Evropy», 1909, n. 1, pp. 249-250.

<sup>110</sup> Pogodin, *K voprosu o nacionalizme*, cit., p. 127.

<sup>111</sup> Dopo una fase di gestazione che ha inizio nel 1898. Cfr. P. Vyšný, *Neo-Slavism and the Czechs. 1898-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977.

<sup>112</sup> V.P. Svatkovskij aveva già preso parte al Congresso del movimento ginnico Sokol svoltosi a Praga nell'estate del 1901. Molto attivo nel movimento neoslavo, partecipa al Congresso di Praga (1908) come delegato russo e al Congresso di Sofia (1910) come giornalista. Nel maggio-giugno 1914 collabora con K. Kramář nella definizione di un piano di riorganizzazione dell'Europa centro-orientale dopo una eventuale guerra, nel senso della costituzione

«Rus'» (con lo pseudonimo Nestor) di una rubrica intitolata *Pol'skij vopros*, nella quale sosteneva la causa della riconciliazione russo-polacca nel quadro di rapporti di solidarietà e fratellanza tra popoli slavi<sup>113</sup>, si adopera per fondare in Russia una Unione slava (Slavjanskij sojuz), nella speranza che la prima Duma possa offrire al progetto una sponda politica e istituzionale<sup>114</sup>. Dal canto loro i cechi nell'impero asburgico lanciano la proposta di organizzare un Congresso dei popoli slavi di Austria-Ungheria.

L'Unione slava di Svatkovskij si pone l'obiettivo di promuovere la cooperazione e la solidarietà inter-slava, risolvendo e superando i conflitti e i contrasti interni al mondo slavo, primo fra tutti quello russo-polacco, di controbilanciare in tal modo la forza espansiva del germanesimo, di sviluppare una nuova idea slava fondata sulla eguale dignità di tutte le nazioni, grandi e piccole. L'iniziativa di Svatkovskij non riscuote in questa fase grande successo e non trova sostegno nelle prime due Dume, i cui lavori e dibattiti sono dominati dall'urgere di scottanti temi sociali come la questione agraria. Ma la fine della rivoluzione, l'ampliamento e la riorganizzazione dell'area moderata dello schieramento liberale, la nuova collocazione russa sullo scenario internazionale definitasi nel 1906-1907, i mutamenti intervenuti nel quadro dei rapporti tra le nazionalità dell'impero asburgico in seguito al varo della legge elettorale a suffragio universale<sup>115</sup> sono tutti elementi che definiscono un contesto più favorevole per il progetto neoslavo.

Nel novembre 1907 si svolge una conferenza dei deputati slavi del Reichsrat (senza i polacchi) nella quale si sottoscrive l'idea della convocazione di un congresso slavo e si sollecita la soluzione del contenzioso russo-polacco, indicata da Kramář come condizione essenziale per il successo della coo-

di un impero slavo egemonizzato dalla Russia. Il progetto viene sottoposto a Sazonov tramite l'ambasciata russa di Vienna: cfr. Vyšný, *Neo-Slavism*, cit. Dopo lo scoppio della guerra Svatkovskij svolge un'intensa attività «dietro le quinte» in collaborazione con T. Masaryk ed E. Beneš: cfr. D. Perman, *The Shaping of the Czechoslovak State*, Leiden, Brill, 1962, pp. 17-18. Dal 1915 lavora per il servizio di informazione russo a Berna, dove tiene contatti con i fuoriusciti e gli emigrati ucraini di diverso orientamento, e a partire dal novembre 1915 firma dei *memorandum* riservati sulla questione ucraina per l'Opo (Osobyj političeskij otdel) presso il ministero degli Esteri: cfr. Miller, *Imperija Romanovich i nacionalizm*, cit., pp. 180-190.

<sup>113</sup> Cfr. *Pol'skij vopros v gazete «Rus'», tom I, 28 marta 1904-18 fevralja 1905*, Sankt Peterburg, Izdanie gazety «Rus'», 1905, pp. 1-4.

<sup>114</sup> Un riferimento alla costituzione dell'Unione slava è contenuto in M. Zdziechowski, *Godoviščina pol'sko-russkago s'ezda i slavjanskij vopros*, in «Moskovskij eženedel'nik», 1906, n. 7, p. 212. Nel mese di aprile 1906 la pubblicazione del quotidiano «Rus'» è sospesa per alcuni mesi dalle autorità.

<sup>115</sup> L'ampliamento della partecipazione politica aumenta il peso delle popolazioni slave dell'impero. D'altro canto con la competizione elettorale si inaspriscono i rapporti tra ucraini e polacchi in Galizia (cfr. *infra*), con ripercussioni anche sul movimento neoslavo.



perazione tra le popolazioni slave asburgiche e zariste. Nell'impero russo i fautori della centralità della questione slava volgono la loro attenzione e le loro speranze alla costituenda terza Duma, consapevoli dell'atteggiamento ostile del governo e della maggioranza nei confronti dei polacchi, ma fiduciosi nel pragmatismo del *leader* polacco Dmowski<sup>116</sup>. La campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema dell'alleanza russo-polacca in funzione antitedesca e neoslava si sviluppa nei primi mesi del 1908 e ha per protagonisti giornali come il quotidiano «Rus'» e il settimanale «Moskovskij eženedel'nik»<sup>117</sup>. Il direttore-editore di quest'ultimo, Evgenij Trubeckoj, nutre per il tema della pacificazione russo-polacca un interesse che non è circoscritto ai pur importanti motivi della riforma dello Stato zarista e di una politica estera russa capace di contrastare l'espansionismo germanico, ma ha radici culturali e religiose più profonde nel magistero di V. Solov'ev, del cui pensiero il principe era studioso e interprete<sup>118</sup>.

Nel marzo 1908 A. Pogodin richiama l'attenzione sulle conseguenze negative per i rapporti slavo-tedeschi della legislazione prussiana sull'alienazione delle terre in Posnania, e anche sull'insofferenza per il giogo tedesco nutrita da altri popoli slavi come i cechi e gli sloveni. Pogodin ritiene in questa fase che l'impero asburgico sia destinato a vivere a lungo e a conoscere significative

<sup>116</sup> V. Svatkovskij (Nestor) su «Rus'» del 1° ottobre 1907 si era detto fiducioso nel fatto che proprio la terza Duma, eletta con un pesante decurtamento della rappresentanza delle periferie non russe, avrebbe potuto trovare risposte al problema polacco, e fondava questa convinzione, oltre che sulla constatazione della rozzezza della campagna nazionalista antipolacca, sulla omogeneità della rappresentanza polacca guidata da un *leader* politico pragmatico come Dmowski. All'indomani dell'apertura della Duma, E. Trubeckoj riafferma la crucialità della soluzione del problema polacco nel quadro della centralità per la politica russa della questione slava e auspica una soluzione di compromesso, invitando i polacchi ad accantonare il progetto di autonomia qualora dovesse rivelarsi impraticabile: cfr. E. Trubeckoj, *Neobchodimost' kompromissa*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 43, 3 novembre 1907.

<sup>117</sup> Su «Rus'» del 7 gennaio 1908 Svatkovskij (Nestor) racconta una propria conversazione, scaturita da un incontro casuale, con uno slavofilo di destra in merito alla organizzazione di un Congresso slavo. Segue una breve rassegna della stampa polacca (*Iz pol'skoj pečati*) dedicata a una intervista rilasciata da B. Potocki e pubblicata sulla rivista di Cracovia «Świat Słowiański», nella quale si racconta di come i tedeschi intendano perseguire il progetto di espansione verso oriente germanizzando i polacchi di Posnania e successivamente conquistando i territori occidentali dell'impero zarista, fino a rispingere i russi in Asia. Il «Moskovskij eženedel'nik» riporta due interventi pubblicati su «Świat Słowiański» nei quali si affronta il tema del rapporto dei polacchi con la Germania e delle prospettive di alleanza con la Russia: cfr. T.C., *Zadači soglaščeniija Pol'si s Rossiej*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 3, 15 gennaio 1908.

<sup>118</sup> V. Solov'ev identificava la questione russo-polacca con la questione ortodosso-cattolica e dunque, su un piano più ampio, con la questione del rapporto tra Oriente e Occidente: cfr. L. Leščenko, *Pol'skij vopros v russkoj filosofsko-religioznoj mysli na rubeže XIX-XX vekov: Vladimir Solov'ev, Dmitrij Merežkovskij, Nikolaj Berdjaev*, Wrocław, 2006, pp. 54-63.

trasformazioni del suo assetto, legate al crescente peso delle componenti non tedesche. La Russia deve, sostiene, contribuire «allo sviluppo della politica slava dell'Austria, dimostrare con la propria politica sulle questioni polacca e balcanica che l'idea di reciprocità slava [...] le sta a cuore: questa dovrebbe essere una sana politica nazionale della Russia»<sup>119</sup>.

La conferenza del novembre 1907 svoltasi a Praga aveva nominato, in vista del futuro congresso slavo, un Comitato organizzatore, composto da Kramář e V. Klofáč per i cechi, I. Hribar per gli sloveni e N. Glebovickij per i ruteni. Nell'aprile 1908 a Praga il Comitato incontra i rappresentanti del «Club russo degli attivisti pubblici», allo scopo di cominciare a definire una piattaforma condivisa in vista del Congresso<sup>120</sup>, mentre a Pietroburgo e a Mosca un nuovo fermento si diffonde nel variegato mondo delle associazioni slave. Il confronto prosegue nel mese di maggio a Pietroburgo, quando i membri del Comitato organizzatore (escluso Klofáč), accolti con entusiasmo, partecipano a incontri e banchetti con esponenti di vari partiti politici russi. La «settimana slava» riceve notevole attenzione sulla stampa russa e costituisce l'occasione per l'instaurarsi di un inedito dialogo tra personalità politiche molto distanti tra loro (come il costituzionalista-democratico P. Miljukov e il nazionalista V. Bobrinskij), che si sviluppa anche nel quadro della costituenti da Obščestvo slavjanskoi vzajnosti (Società di reciprocità slava)<sup>121</sup>.

Il risultato politicamente più rilevante delle giornate slave di maggio è la svolta impressa da Dmowski, nonostante resistenze e perplessità presenti anche nel partito di cui era *leader*, all'atteggiamento dei polacchi verso il movimento slavo: nel corso di un incontro tra gli ospiti slavi e i russi egli sostiene la necessità per la Polonia di condurre la propria battaglia a ovest,

<sup>119</sup> A. Pogodin, *Slavjansko-nemeckija otnošenija v nastojaščij moment*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 11, 11 marzo 1908, p. 20.

<sup>120</sup> Secondo una ricostruzione non confermata il Club russo aveva originariamente designato tra i delegati P. Miljukov, il cui nome sarebbe stato considerato troppo «di sinistra» dai rappresentanti del Comitato parlamentare degli slavi austriaci: cfr. Willy, *S slavjanskago šezda v Prage*, in «Slavjanskija Izvestija», 1908, n. 4-5, pp. 208-209.

<sup>121</sup> Nella rappresentazione del nazionalista russo P. Kulakovskij, questa società, pur protagonista dell'organizzazione sia delle giornate di maggio che del Congresso di Praga, «ancora non esisteva come qualcosa di chiaro e definito». È solo nel febbraio 1909 che la Società si costituisce eleggendo un consiglio composto da 24 persone, del quale fanno parte il conte V. Bobrinskij, V. Maklakov, N. Lvov, V. Svatkovskij, A. Stolypin, N. Chomjakov, A. Šingarev, M. Krasovskij, L. Dymśa (Dymśa). Come è evidente già da questo elenco parziale si tratta di esponenti di diversi orientamenti politici. A Kulakovskij invece preme sottolineare polemicamente che la metà del consiglio è composta da persone «che usano chiaramente il metro polacco come misura dei rapporti di reciprocità slava»: P. Kulakovskij, *Slavjanskije šezdy i pol'skij vopros*, in «Slavjanskija Izvestija», 1909, n. 7, pp. 871-872. Una versione più ristretta dell'articolo era già stata pubblicata nei mesi di luglio e di agosto sul quotidiano «Novoe vremja».

di individuare nel germanesimo il principale nemico della nazione polacca. Le altre nazioni slave sono «gli alleati naturali» in questa lotta e dunque i polacchi non possono che aderire al movimento slavo «senza riserve e senza condizioni»<sup>122</sup>. Le ragioni di questa svolta sono estesamente argomentate nel lavoro *La Germania, la Russia e la questione polacca*, pubblicato da Dmowski a L'vov e subito tradotto in russo<sup>123</sup>.

Con l'eccezione di «Novoe vremja», che ha un atteggiamento inizialmente favorevole nei confronti del neoslavismo e apprezza la sterzata impressa da Dmowski all'atteggiamento polacco, nella stampa nazionalista e conservatrice prevalgono i toni critici, diretti contro l'egemonia esercitata sugli incontri e sulla neonata società slava da «cadetti, ottobristi di sinistra e sognatori, forse anche sinceri, che aspirano alla "pacificazione russo-polacca" attraverso la mediazione degli ospiti slavi»<sup>124</sup>. Mostra il suo radicamento il pregiudizio antipolacco, che ispira il sarcasmo di «Rossija» e «Okrainy Rossii» nei confronti della partecipazione di Dmowski agli incontri slavi, e che condurrà P. Kulakovskij a ripercorrere gli eventi della primavera interpretando le giornate di maggio come una iniziativa organizzata dai cadetti russi e dal ceco Kramář per rimettere in primo piano la questione polacca e consentire ai polacchi «di uscire dal vicolo cieco nel quale erano stati trascinati» dai discorsi dei loro rappresentanti nella Duma e dai progetti di autonomia<sup>125</sup>.

L'ottimismo prevale invece nel campo liberale. E. Trubeckoj saluta l'iniziativa come «uno degli eventi più importanti dell'ultimo periodo»; sottolinea l'importanza della trasversalità politica del progetto neoslavo, che riesce a porsi fuori dalle contrapposizioni politiche, al punto che anche Stolypin riceve la visita di Kramář; plaude alla apertività della nuova società slava in via di formazione e alla varietà culturale dei suoi aderenti, sottolineando che l'adesione di «esponenti del nostro occidentalismo contemporaneo come M. Kovalevskij e P. Miljukov»<sup>126</sup> dimostra che il nuovo movimento slavo si

<sup>122</sup> Cfr. Vyšný, *Neo-Slavism*, cit., p. 86.

<sup>123</sup> R. Dmowski, *Niemcy, Rosja i kwestia polska*, Lwov, 1908. Alla fine di aprile Svatkovskij aveva suggerito ai lettori russi di leggere il libro di Dmowski, la cui traduzione russa era imminente: cfr. Nestor, *Pol'skij vopros*, in «Ruš», 25 aprile 1908. Una lettura del libro di ispirazione polonofoba, che interpreta l'adesione al neoslavismo di Dmowski come un'azione puramente strumentale finalizzata al conseguimento dell'autonomia, è contenuta in A.A. Sidorov, *Pol'skaja avtonomija i slavjanskaja ideja*, Kiev, 1908.

<sup>124</sup> *Iz pol'skoj pečati*, in «Okrainy Rossii», n. 21, 24 maggio 1908.

<sup>125</sup> P. Kulakovskij, *O «pol'sko-russkom primirenii». II*, in «Okrainy Rossii», n. 39, 27 settembre 1908.

<sup>126</sup> Inizialmente avevano condiviso con altri esponenti liberali, perplessità nei confronti dell'organizzazione di un Congresso slavo e preoccupazioni per la reviviscenza di orientamenti panslavi. Questo atteggiamento cambia nel corso della primavera, come mostra il coinvolgimento nei dibattiti di maggio e nella costituzione delle associazioni neoslave. Per Kovalevskij cfr. G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza*

è affrancato dal «nazionalismo ristretto ed esclusivo» che connotava alcuni esponenti dello slavofilismo<sup>127</sup>. Il principe interpreta queste novità come la dimostrazione del fatto che «in Russia sta rinascendo *l'idea di nazione*», e individua un altro importante segnale positivo nella «partecipazione attiva dei polacchi agli incontri della neonata società», che testimonierebbe del fatto che «i rappresentanti polacchi nella Duma di Stato si sono messi sulla strada giusta»<sup>128</sup>: trovare un punto di mediazione accantonando la questione dell'autonomia. Ma perché ciò possa verificarsi, scrive, è necessario che la Russia risolva finalmente la sua storica contraddizione tra tutela degli slavi nei Balcani e repressione dei popoli slavi all'interno dell'impero: «Essa deve diventare una potenza slava non solo nella politica estera, ma anche nella politica interna»<sup>129</sup>.

Rammaricandosi per non aver potuto partecipare direttamente agli incontri, Struve, originariamente distante dalle suggestioni intorno alla solidarietà slava, plaude al successo dell'iniziativa per almeno due motivi: essa ha concretamente mostrato alla società russa «quale significato abbiano per le questioni interne [...] i problemi internazionali»; ha inoltre avuto il grande merito di «avvicinare diversi gruppi politici russi» in vista di un comune progetto operativo, e dunque di instaurare un proficuo spirito di collaborazione tra forze politiche, nonostante i commenti di pubblicisti come Menšikov, che ha accolto «gli ospiti slavi, e in particolare l'«austrofilo» dottor Kramář, con malauguranti previsioni sulla rovina e la disgregazione dell'Austria»<sup>130</sup>.

Struve ribadisce quanto già sostenuto in *Velikaja Rossija*: si deve scommettere non sulla irrealistica dissoluzione dell'Austria (gettandola in tal modo tra le braccia della Germania), ma piuttosto sul suo consolidamento come potenza nella quale l'elemento slavo è forte<sup>131</sup>, per cui essa deve costituire per una Russia rinnovata e rafforzata un interlocutore privilegiato nei Balcani. La fiducia nella possibilità di sganciare l'Austria dall'alleanza con la Germania facendo leva sul crescente peso al suo interno della componente slava costituisce un importante tassello dell'impalcatura neoslava, che si associa in questa fase a una tendenza a sottovalutare i motivi di conflitto e di competizione nell'area balcanica tra Austria e Russia.

di M.M. Kovalevskij, Napoli, Liguori, 2002, pp. 472-484; particolarmente interessante è il commento scritto per i lettori francesi: M. Kovalevskij, *L'emballage slave*, in «Revue Bleue», n. 26, 27 giugno 1908, pp. 803-805.

<sup>127</sup> E. Trubeckoj, *K priezdu slavjanskich gostej*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 20, 20 maggio 1908, p. 2.

<sup>128</sup> Ivi, pp. 4-5.

<sup>129</sup> Ivi, p. 4.

<sup>130</sup> Cfr. P. Struve, *Slavjanskije dni*, in «Slovo», 18 maggio 1908, ripubblicato in Id., *Patriotica*, cit., pp. 124-126.

<sup>131</sup> Una lettura affine a quella di A. Pogodin: vedi *supra*.

Più cauto e guardingo su questo punto è invece il principe Grigorij Trubeckoj, che proprio in virtù della sua approfondita conoscenza dei problemi della politica estera russa nei Balcani e nel Vicino Oriente nutre maggiore scetticismo rispetto agli ambiziosi obiettivi del movimento neoslavo, pur credendo profondamente nell'idea della solidarietà slava in funzione antigermanica. Nel gennaio 1908 egli sviluppa un'analisi sui rapporti austro-russi che già mette in evidenza, a partire da alcune affermazioni contenute nel discorso del ministro von Aehrenthal alla delegazione ungherese, il concreto rischio di un atteggiamento più aggressivo dell'impero asburgico nei Balcani a fronte di una riconosciuta debolezza della potenza russa, che avrebbe comportato la fine del periodo di «intesa» tra i due imperi inaugurato dagli accordi del 1896<sup>132</sup>. Trubeckoj definisce «ingenui» quei commentatori polacchi che hanno sottovalutato la saldezza dell'alleanza con l'impero tedesco e che minimizzano la sostanza antislava del programma politico delineato dal ministro degli Esteri austriaco: «Noi non possiamo considerarlo altrimenti che come una nuova tappa nella lotta del germanesimo contro il mondo slavo»<sup>133</sup>. Il principe non crede alla «slavizzazione» dell'impero asburgico conseguente all'introduzione del suffragio universale, poiché è convinto che l'indirizzo di politica estera della potenza austriaca sia saldamente orientato in senso tedesco. L'alleanza tra gli imperi centrali in funzione antislava impone alla Russia di recuperare peso e prestigio nei Balcani e nel Vicino Oriente e di risolvere all'interno delle sue frontiere il problema polacco, principale fattore di debolezza nella competizione con i tedeschi<sup>134</sup>.

Mentre si pongono le premesse per gli incontri neoslavi di aprile e di maggio G. Trubeckoj si allontana dalla Russia per alcuni mesi. In una lettera inviata il 5 (18) marzo 1908 a Marian Zdziechowski<sup>135</sup>, scrive:

<sup>132</sup> G. Trubeckoj, *Avstrija, Rossija i slavjanstvo*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 5, 29 gennaio 1908, pp. 3-10.

<sup>133</sup> Ivi, p. 8.

<sup>134</sup> Su questo aspetto G. Trubeckoj richiama l'attenzione degli ambienti politici e intellettuali russi sin dalla primavera del 1906, invitando ad affrontare la questione polacca «non dal punto di vista dei soli principi astratti di giustizia sociale, e neanche dal punto di vista degli istinti nazionalistici», ma sul piano «dei fatti e degli interessi», e cioè in connessione con alcuni aspetti salienti della «nostra politica internazionale», sintetizzabili nell'espressione «questione slava». Alla vigilia dell'apertura della prima Duma il principe esorta le forze politiche russe a cogliere l'opportunità «di trasformare questo pesante fardello in un potente strumento della nostra politica estera» (G. Trubeckoj, *Pol'skij vopros i ego otnošenie k slavjanskomu voprosu*, in «Moskovskij eženedel'nik», 1906, n. 5, pp. 140-142).

<sup>135</sup> M. Zdziechowski (Zdziechovskij) nasce nel 1861 a Rakow, nei pressi di Minsk. Laureato all'Università di Dorpat (Tartu), slavista e studioso di letterature comparate, dal 1889 insegna all'Università di Cracovia ed è l'ispiratore del Club slavo fondato nel 1901, il cui organo di stampa era il mensile «Świat Słowiański». Incontra i fratelli Trubeckie a Mosca nel 1905, in occasione del primo «congresso russo-polacco» organizzato dalla Lega di liberazione. Le

A breve spero di fare un viaggio nel Vicino Oriente – Costantinopoli, Atene, Macedonia, Serbia, Bulgaria. La nostra società, stanca della lotta di partito, comincia a interessarsi più vivamente alle questioni di politica estera e anche alla questione slava. Ma da noi questi aspetti sono poco conosciuti<sup>136</sup>.

Nel corso del viaggio il principe ha modo di osservare da vicino gli importanti eventi connessi alla rivoluzione dei Giovani Turchi (nel mese di giugno da Costantinopoli si reca in Macedonia)<sup>137</sup>, e anche su questi informa i lettori russi con la serie di articoli «Sul Vicino Oriente» scritti per due quotidiani ad ampia diffusione: «Vado per conto del pietroburghese “Slovo” e del moscovita “Russkoe slovo”, ai quali invierò corrispondenze identiche a partire dalla prossima settimana»<sup>138</sup>.

Anche Pogodin nella primavera del 1908 si reca all'estero: il cantiere neo-slavo produce l'intensificarsi di scambi culturali, di contatti transfrontalieri e di viaggi a scopo conoscitivo che costituiscono un capitolo interessante della storia intellettuale e politica dell'*intelligencija* liberale. Pogodin compie «un grande viaggio attraverso le terre slave» che comprende Posen (Poznań), Praga, Lubiana, Zagabria, Belgrado, Sofia. Il suo intento è quello di chiarire sulla base delle impressioni dal vivo, oltre che dello studio accumulato, «quali debbano essere attualmente i rapporti tra la Russia da una parte e il mondo slavo dall'altra»<sup>139</sup>. Pogodin individua tre «distinte questioni»: la questione polacca, il rapporto tra russi e cechi, e il rapporto tra la Russia e gli slavi dei Balcani, e, dopo una sintetica disamina di ognuna di esse<sup>140</sup>, conclude:

lettere di G. Trubeckoj a Zdzichowski, conservate nella biblioteca dell'Università di Vilnius, sono disponibili *on line*: cfr. S. Filipčik, sost., *Pisma G. N. Trubeckogo M. Zdzichovskomu (1907-1928)*, in *Baltijskij archiv: Russkaja kul'tura v Pribaltike*, t. VII, *Russkie tvorčeskije resursy Baltii*, Vil'njus, 2003.

<sup>136</sup> Ivi, lettera del 5/18 marzo 1908. E nella missiva successiva, scritta nel giorno della partenza (20 marzo/2 aprile), a Zdzichowski che lo aveva invitato a passare per Cracovia risponde: «Viaggerò per 3-4 mesi, e andrò prima in Asia minore, poi in Grecia, a Costantinopoli, in Bulgaria, Serbia e Romania [...] ma da tempo sogno di fare un lungo viaggio specificamente dedicato ai paesi slavi dell'Austria e spero di attuarlo [...] se questo mio primo viaggio sarà fruttuoso. E allora, certamente, comincerò da Cracovia per incontrarvi e ricevere da Voi consiglio su come affrontare in tutta la sua complessità la questione austriaca». In un'altra lettera, infine, datata Costantinopoli, 2/15 giugno 1908, comunica che farà ritorno in Russia nella prima metà di agosto (calendario giuliano).

<sup>137</sup> Ivi, lettera del 2/15 giugno 1908.

<sup>138</sup> Ivi, lettera del 20 marzo/2 aprile 1908.

<sup>139</sup> A. Pogodin, *Rossija i Slavjanstvo*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 31, 9 agosto 1908, p. 3.

<sup>140</sup> Nell'affrontare la questione dei rapporti russo-cechi Pogodin definisce «nebbioso» il futuro dell'Austria-Ungheria, che in condizioni favorevoli può ancora durare a lungo ma che «prima o poi si dissolverà» sotto la spinta delle tensioni nazionali (ivi, p. 9). Si nota un certo cambiamento di accenti rispetto a quanto scriveva nel mese di marzo (vedi *supra*).

Insomma, pacificazione con la Polonia sul terreno del riconoscimento dei suoi diritti nazionali, intenso scambio culturale con i cechi e gli slovacchi, attiva iniziativa politica nella penisola balcanica e creazione delle condizioni favorevoli per l'influenza culturale e commerciale russa in quelle zone – è questo, mi sembra, il programma che dovrebbe realizzare il movimento neoslavo<sup>141</sup>.

Il termine neoslavismo era stato coniato con l'intento dichiarato di prendere le distanze dal panslavismo<sup>142</sup>, e in effetti le differenze non sono trascurabili: una enfasi assai maggiore sull'antigermanismo; la messa in secondo piano dell'elemento religioso, in particolare dell'ostilità verso i cattolici, in vista del superamento dei contrasti tra russi e polacchi ma anche tra serbi e croati; l'affermazione dell'eguale dignità tra tutte le nazioni slave. Mentre sul primo punto si riscontra una convergenza ampia tra liberali, conservatori e nazionalisti che simpatizzano per il progetto neoslavo<sup>143</sup>, sul secondo e sul terzo punto il neoslavismo liberale e progressista deve fare i conti con l'opposizione della destra nazionalista russa, che in taluni casi giunge a sviluppare una critica radicale del neoslavismo proprio a partire dall'ostilità verso ogni ipotesi di apertura nei confronti dei polacchi.

Il congresso neoslavo di Praga si svolge dal 30 giugno al 5 luglio (13-18 luglio). Le tre principali delegazioni sono, nell'ordine, quella dei cechi, dei russi e dei polacchi. Tra i 22 delegati russi vi sono uomini politici (4 esponenti della Duma e 6 del Consiglio di Stato), giornalisti, accademici, esponenti del mondo degli affari. Accanto a esponenti della destra slavofila come I. Filevič, D. Vergun, V. Korablev, V. Bobrinskij, vi sono progressisti come Svatkovskij, i cadetti Maklakov e Stachovič, e in un secondo tempo anche l'ottobrista A.A. Stolypin. Tra i 17 delegati polacchi, 11 provengono dai territori zaristi e 6 da quelli austriaci (nessun delegato per i polacchi di Posnania partecipa al congresso). La delegazione è guidata da Dmowski e comprende anche il professor M. Zdziechowski dell'Università di Cracovia<sup>144</sup>.

Gli ucraini invece non inviano rappresentanti, essendo freddi verso il neoslavismo e la sua connotazione marcatamente antigermanica<sup>145</sup>, polemici nei confronti del mancato riconoscimento dell'esistenza stessa di una questione nazionale ucraina, tanto più a fronte di una asserita centralità del problema

<sup>141</sup> Ivi, p. 16.

<sup>142</sup> Cfr. A. Grigor'eva, *Balkanskaja politika Rossii i panslavism v 80-e gody XIX-načale XX veka*, in «Istoričeskie, filosofskie, političeskie i juridičeskie nauki, kul'turologija i iskusstvo-vedenie. Voprosy teorii i praktiki», 2012, n. 6, p. 79.

<sup>143</sup> Per il contrasto al *Drang nach Osten* in ambito conservatore, particolarmente interessante è la figura di D. Vergun; cfr. la tesi di dottorato di G. Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1917: ideologie, organizzazioni, sfera pubblica*, Napoli, 2011.

<sup>144</sup> Vedi *supra*.

<sup>145</sup> Cfr. H. Kohn, *Pan-slavism. Its History and Ideology*, New York, Vintage Books, 1960, p. 247.

polacco per l'intero progetto neoslavo. Si tratta di una scelta che scaturisce non solo dal disconoscimento dell'identità nazionale ucraina nell'impero zarista, ma anche dai forti contrasti esistenti tra polacchi e ruteni ucrainofili in Galizia, sfociati a L'vov in disordini e in atti di violenza già in occasione della campagna elettorale del 1907 e poi culminati nell'uccisione per mano di uno studente ucraino del governatore polacco della Galizia, il conte A. Potocki<sup>146</sup>. Sono invece presenti sei delegati dei ruteni moscofilo, in qualità di russi di Galizia<sup>147</sup>.

Dopo l'elezione di Kramář alla presidenza iniziano i lavori: in primo piano sono i temi della cooperazione interslava in campo culturale ed economico. Al termine si elegge un Comitato esecutivo (ripartito in 5 sezioni), il cui compito è di preparare i futuri congressi e di adoperarsi perché siano tradotte in pratica le decisioni assunte dal congresso: presieduto da Kramář, comprende per i russi Bobrinski e Krasovskij e per i polacchi Zdziechowski e Dmowski. Il Comitato fissa un incontro ufficiale per l'anno successivo da svolgersi a Pietroburgo e i lavori si concludono in un clima di apparente concordia e di ottimismo.

Il Congresso sancisce il superamento della prospettiva panslava nel segno del neoslavismo, ma non vi sono risultati politici concreti (i delegati non avevano del resto alcuna investitura «ufficiale» dai rispettivi governi). Alcuni commentatori rilevano che le tensioni e incomprensioni tra russi e polacchi erano durante i lavori tutt'altro che sopite, ma l'appello accorato alla concordia del bulgaro S. Bobcev e l'azione incessante di tessitura di Kramář favoriscono almeno in superficie un clima inedito nei tormentati rapporti russo-polacchi, che alimenta la speranza in coloro che più sinceramente auspicano il decollo del progetto neoslavo attraverso la «pacificazione russo-polacca». M. Krasovskij per conto della delegazione russa pronuncia una dichiarazione conclusiva che, pur non nominando esplicitamente i polacchi, viene interpretata dalla delegazione polacca come l'apertura di una nuova fase nell'atteggiamento russo<sup>148</sup>.

<sup>146</sup> Per una interessante contestualizzazione cfr. L. Wolff, *The Idea of Galicia. History and Fantasy in Habsburg Political Culture*, Stanford, Cal., Stanford University Press, 2010, pp. 331-336. Intorno alle tensioni galiziane si accende un confronto polemico anche sul «Moskovskij eženel'nik», che coinvolge B. Kistjakovskij, M. Zdziechowski e A. Pogodin.

<sup>147</sup> Naturalmente la autodefinizione come russi comportava una frattura insanabile con gli ucrainofili. Durante il congresso saranno proprio i polacchi a fare esplicitamente riferimento all'assenza degli ucraini, esprimendo la volontà di superare le controversie e i dissensi. I moscofilo rispondono auspicando il progredire dell'avvicinamento russo-polacco (V. Korablev, *Slavjanskij šezd v Prage 1908 g.*, in «Slavjanskija izvestija», 1908, n. 4-5, p. 187).

<sup>148</sup> Per una critica socialista della politica neoslava di Dmowski, che ne sottolinea lo scarso successo presso la società e i partiti polacchi, cfr. K. Zalevskij, *Neoslavizm v russkoj Pol'se*, in «Sovremennyj mir», 1908, n. 9, pp. 35-45.



Zdziechowski, inizialmente scettico nei confronti dell'idea di un congresso slavo, benché fosse stato tra i sostenitori della prima ora della pacificazione russo-polacca in funzione antitedesca, alla fine dei lavori stila un bilancio positivo del Congresso di Praga. In particolare afferma di avere apprezzato l'accoglienza dei cechi, i discorsi di Maklakov e L'vov, l'atteggiamento dei delegati russi nella riunione separata con i polacchi svoltasi alla vigilia della fine dei lavori, e soprattutto la dichiarazione conclusiva della delegazione russa<sup>149</sup>. Dell'inedito clima positivo, che non durerà a lungo, Zdziechowski riporta una piccola testimonianza diretta, raccontando della visita a Cracovia di quattro delegati russi dopo la fine del Congresso<sup>150</sup>. In un incontro con la società civile e politica della città i visitatori tengono discorsi in russo, ai quali Zdziechowski risponde nello stesso idioma: «Mai fino ad allora il russo era stato impiegato in una sede pubblica a Cracovia»<sup>151</sup>.

4. *La crisi del neoslavismo.* L'atmosfera culturale e politica attorno al neoslavismo muta bruscamente nel novembre-dicembre 1908, in seguito all'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina e alla grave crisi politico-diplomatica che coinvolge attivamente tutte le principali potenze europee. Conseguenze di tale crisi sono, sulla scena internazionale, il deterioramento dei rapporti con l'impero asburgico, l'ulteriore saldatura dell'alleanza austro-tedesca, l'umiliazione della Russia come grande potenza e il ridimensionamento della sua influenza nei Balcani; sul piano interno si assiste a un sussulto nazionalista, nutrito dall'orgoglio nazionale ferito e dalla sensazione di debolezza e di perdita di *status* imperiale.

Nel novembre-dicembre 1908 gli ambienti dell'imperialismo liberale dispiegano una febbrile attività pubblica – riunioni, lezioni, conferenze, pubblicazioni – per tentare di salvaguardare il nucleo del progetto neoslavo, per sostenere la necessità di assumere un atteggiamento non remissivo sulla scena internazionale, per illustrare fino a che punto la soluzione della questione polacca, il contrasto al germanesimo, la difesa della Serbia, la solidarietà interslava, il rafforzamento della coesione patriottica, siano elementi interconnessi e indispensabili di una efficace politica di rinnovamento<sup>152</sup>.

<sup>149</sup> M. Zdziechowski, *Pražskij s'ezd i Pol'skij vopros*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 32, 16 agosto 1908, pp. 8-21.

<sup>150</sup> Sono V. Bobrinskij, N. L'vov, A. Gizinskij e V. Volodimirov. Cfr. anche il resoconto pieno di entusiasmo contenuto in V.A. Bobrinskij, *Pražskij s'ezd. Čechija i Prikarpackaja Rus'*, Sankt-Peterburg, Svet, 1909, pp. 44-45.

<sup>151</sup> Zdziechowski, *Pražskij s'ezd i Pol'skij vopros*, cit., p. 19.

<sup>152</sup> Il governo adotta una linea di vigoroso contenimento della libera espressione e manifestazione dei sentimenti di indignazione e solidarietà slava: E. Trubeckoj denuncia il sistematico intervento della polizia per sospendere riunioni, lezioni e conferenze dedicati alla questione slava, nel momento in cui l'oratore stimola la partecipazione o suscita l'entu-

Il *leader* della destra cadetta V. Maklakov tiene il 26 ottobre una lezione alla Obščestvo slavjanskij kultury (Società di cultura slava) sull'annessione dal punto di vista della questione slava<sup>153</sup>. L'organizzazione della Società di cultura slava era avvenuta nel marzo-aprile 1908 (l'apertura ufficiale segue nel mese di ottobre, dieci giorni prima della lezione di Maklakov) per iniziativa, tra gli altri, di E. Trubeckoj<sup>154</sup>. Per il suo orientamento liberale, per il suo impegno nel porre in primo piano la questione della pacificazione russo-polacca, nonché, soprattutto dal 1909, per il nodo del riconoscimento dell'identità nazionale ucraina (di essa fa parte anche M. Slavinskij), essa diviene oggetto di virulenti attacchi da parte della stampa nazionalista russa.

Maklakov pone in primo piano il tema dell'antigermanesimo, sottolinea che a suscitare interesse in Russia per il neoslavismo è stata la visita non di «uno slavo meridionale ortodosso oppresso dai turchi, ma di uno slavo cattolico oppresso dai tedeschi», e ricorda i piani di colonizzazione e conquista in Oriente elaborati in vista della costruzione di una «nuova Germania»; poi rimarca l'importanza della svolta inaspettata impressa alla politica polacca da Dmowski; quindi riassume i momenti salienti del Congresso di Praga, conclusosi nel segno di un possibile dialogo russo-polacco, e definisce rispetto a tutto ciò l'annessione «come una beffa»<sup>155</sup>.

Il primo obiettivo della lezione di Maklakov è contestare l'atteggiamento di sostegno all'Austria manifestato tanto dai cechi quanto dai polacchi austriaci, sulla base non di rilievi morali o sentimentali, ma a partire da considerazioni squisitamente politiche. A Kramář fa notare l'ingenuità del ragionamento che vede nell'incorporazione dei bosniaci un passo decisivo verso la slavizzazione dell'impero asburgico e dunque verso la trasformazione della sua politica nel senso della costituzione di una «potenza slava» nel cuore dell'Europa:

siasmo del pubblico: «È vietato nelle relazioni lette in pubblico proprio ciò che rappresenta per noi il significato vitale della questione slava, e cioè tutto ciò che la rende una questione russa, che suscita il risveglio del sentimento nazionale» (E. Trubeckoj, *Revoljucija 1908*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 1, 2 gennaio 1909, p. 5).

<sup>153</sup> V. Maklakov, *Serbija i slavjanskij vopros*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 43, 1° novembre 1908, pp. 6-13.

<sup>154</sup> La presidenza, attribuita a F.E. Korš, era stata inizialmente proposta a G. Trubeckoj, che aveva però rifiutato perché non convinto dell'opportunità politica dell'iniziativa neoslava in quel momento: cfr. *Pisma G. N. Trubeckogo M. Zdzichowskiu*, cit., lettera del 17 febbraio 1910. Il principe racconta questo retroscena a Zdzichowski per lamentare le grandi difficoltà nelle quali versa la Società, bersagliata da forze che intendono impedirne l'attività: quali che fossero le mie perplessità originarie, scrive, adesso è necessario «sostenerla in ogni modo possibile». La lettera è scritta a pochi giorni dalla conclusione della riunione a Pietroburgo del Comitato esecutivo neoslavo (10-15 febbraio), dalla quale era emerso che i polacchi non avrebbero partecipato al Congresso di Sofia (l'ultimo congresso neoslavo, che sancisce il trionfo nel movimento della destra nazionalista russa).

<sup>155</sup> Maklakov, *Serbija i slavjanskij vopros*, cit., p. 8.

l'annessione è «una vittoria della politica tedesca, non della politica slava»<sup>156</sup>, e i cechi non saranno in grado di difendere i bosniaci dalla germanizzazione. Ai polacchi imputa una visione egoistica di corto respiro, ispirata dalla volontà di difendere la posizione privilegiata che occupano nell'assetto imperiale asburgico: i loro diritti non saranno al sicuro «finché dipenderanno non dalla vittoria dell'idea slava ma dalla tolleranza dei tedeschi»<sup>157</sup>. Analoga visione miope, sia pure di segno opposto, afferma l'oratore, è quella dei polacchi dell'impero zarista che non intendono farsi carico dei problemi degli slavi meridionali finché non sarà risolta la questione polacca: come fanno a non capire, chiede retoricamente al suo uditorio, che «la nostra protesta a favore della Serbia è utile anche per loro, per i polacchi?»<sup>158</sup>. Solo l'adozione risoluta di una politica filoslava e antitedesca potrà infatti, secondo Maklakov, condurre la Russia a non ripetere gli errori del passato, a non asservire la propria politica agli interessi della Prussia e poi della Germania, come è accaduto sin dalle spartizioni settecentesche della Polonia.

Il secondo obiettivo della lezione è tutto centrato sulla politica russa: essa deve comprendere che se «il mondo slavo ha bisogno della Russia, anche la Russia ha bisogno del mondo slavo»<sup>159</sup>, proprio per riaffermare prestigio e potenza perduti sulla scena internazionale<sup>160</sup>. A coloro che da sinistra sostengono la necessità di concentrarsi sul tema della riforma interna e di non alimentare pulsioni nazionalistiche e imperialistiche Maklakov risponde con un argomento classico dell'imperialismo liberale: la connessione indissolubile tra politica interna e politica estera. Invita inoltre coloro che manifestano preoccupazione per la rinascita del nazionalismo a distinguere tra il nazionalismo che apre le porte all'influenza tedesca opprimendo i non russi, finlandesi, polacchi, ebrei, ucraini, e la legittima affermazione del sentimento nazionale. Quest'ultima si accompagna al contrario alla difesa delle nazionalità più deboli in nome dei principi di libertà ed eguaglianza: «Una politica estera progressista immancabilmente si sposa con una politica interna progressista»<sup>161</sup>.

La parte finale del ragionamento di Maklakov, riassunta nell'articolo, non era stata pronunciata dal vivo perché la riunione era stata interrotta dalla polizia. Analoga sorte è riservata alla seconda parte del discorso tenuto il 1° novembre a Mosca da E. Trubeckoj in occasione di una riunione del Partito della

<sup>156</sup> Ivi, p. 9.

<sup>157</sup> Ivi, p. 10.

<sup>158</sup> *Ibidem*.

<sup>159</sup> Ivi, p. 11.

<sup>160</sup> In una conferenza tenuta l'8 novembre Pogodin si chiede, a proposito della questione polacca, chi sarebbe così insensato da non coltivare 20 milioni di amici e alleati: cfr. «Moskovskij eženedel'nik», 1908, n. 46.

<sup>161</sup> Maklakov, *Serbija i slavjanskij vopros*, cit., p. 13.

rigenerazione pacifica<sup>162</sup>. Il principe, che considera «la storia della questione slava in Russia come *la storia della nostra ricerca della madrepatria*»<sup>163</sup>, dal momento che «quando è chiara la nostra missione tra i popoli slavi» si accende robusta anche «la nostra autocoscienza nazionale», confronta l'entusiasmo per la difesa della causa slava, che aveva accompagnato la guerra russo-turca del 1877-78, con l'atteggiamento tiepido del presente: allora, la lotta per l'emancipazione dei fratelli slavi dal «giogo turco» era stata accompagnata da un «elevato slancio del sentimento nazionale», oltre ogni antagonismo sociale o partitico; ora, la Russia costituzionale percepisce la propria inadeguatezza, la distanza tra «l'ingiustizia del nostro atteggiamento verso la Polonia» e gli obiettivi di libertà e di emancipazione da perseguire nella tutela del mondo slavo, e ciò «paralizza la nostra volontà e fiacca la nostra energia»<sup>164</sup>.

Per condurre un'autentica ed efficace politica slava nel Vicino Oriente è necessario infatti, afferma Trubeckoj, avere la consapevolezza di essere nel giusto, e dunque riaffermare il ruolo della Russia come potenza emancipatrice tanto rispetto alla questione polacca quanto rispetto alla questione bosniaca. L'argomentazione è differente per stile e retroterra culturale da quella di Maklakov, e qui si può misurare tutta la distanza tra la tradizione di pensiero liberale ispirata dall'idealismo storico-religioso che si raccoglie intorno alla società intitolata a V. Solov'ev, della quale il principe filosofo fa parte, e la tradizione di matrice positivista e occidentalista alla quale può essere ricondotto l'avvocato Maklakov. Tanto più significativa dunque è l'affinità del punto di arrivo del ragionamento di entrambi: «La svolta nella nostra politica estera e interna deve realizzarsi simultaneamente»<sup>165</sup>.

Febbrile attivismo dispiega in queste settimane Grigorij Trubeckoj, che in una lettera del novembre 1908 a Zdziechowski si scusa per non avere avuto neanche il tempo di rispondere alla sua missiva: «Sono stato molto occupato, tra l'altro in relazione agli affari slavi, per i quali ho dovuto recarmi a Pietroburgo e partecipare a numerose riunioni»<sup>166</sup>. In una interessante lezione pubblicata alla metà di novembre<sup>167</sup>, il principe ripercorre le tappe salienti della politica estera russa nel Vicino Oriente e individua nel Congresso di Berlino un cruciale punto di svolta: in quella occasione la miopia e l'opportunismo comportarono la messa in secondo piano degli obiettivi di fondo connessi alla questione slava e il sacrificio inutile e anzi dannoso dei risultati

<sup>162</sup> E. Trubeckoj, *K slavjanskomu voprosu*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 44, 8 novembre 1908.

<sup>163</sup> Ivi, p. 5. Con madrepatria qui si traduce il sostantivo *rodina*.

<sup>164</sup> Ivi, p. 8.

<sup>165</sup> *Ibidem*.

<sup>166</sup> *Pisma G. N. Trubeckogo M. Zdziechovskomu*, cit.

<sup>167</sup> G. Trubeckoj, *Osnovy russkoj politiki na Bližnem Vostoke i slavjanskij vopros*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 45, 15 novembre 1908, pp. 9-28.

conseguiti sul campo di battaglia. Da quel momento, afferma, la politica estera russa ha inanellato una serie di errori che ne hanno pregiudicato il peso e l'influenza nei Balcani, a fronte di un inarrestabile *Drang nach Osten* tedesco che ha rafforzato in modo consistente la presenza asburgica e alimentato i suoi appetiti.

Gli accordi austro-russi degli anni Novanta, argomenta Trubeckoj, scaturiti dal comune interesse di quel momento al «congelamento» della questione balcanica, non potevano durare a lungo<sup>168</sup>: l'indebolimento della potenza russa, che il principe dichiara di aver fortemente percepito durante il suo viaggio primaverile a Costantinopoli, e contestualmente il miglioramento della situazione interna austriaca connesso all'introduzione del suffragio universale e agli accordi con l'Ungheria, hanno creato le premesse per una politica asburgica più dinamica, ulteriormente stimolata dalla sfida rappresentata dalla rivoluzione dei Giovani turchi e dalle sue conseguenze modernizzatrici nei territori ancora sottoposti all'impero turco.

Trubeckoj definisce l'annessione come «un atto di violenza» che la Russia non può sottoscrivere, ma poiché non si può rispondere con la guerra, è necessario trovare in una Conferenza internazionale la strada del compromesso attraverso una serie di compensazioni alla Serbia e al Montenegro, nonché alla Turchia. Quanto alla Russia, per i suoi interessi sarebbe utile l'apertura degli Stretti circoscritta ai paesi che affacciano sul Mar Nero, ma ben difficilmente le grandi potenze darebbero il loro consenso; in tal caso, mette in guardia Trubeckoj, la Russia deve essere pronta a rinunciarvi, poiché pensare di sacrificare al principio delle compensazioni la causa slava significherebbe ripetere gli errori del passato<sup>169</sup>. Qui il principe sviluppa alcune considerazioni generali sul rapporto tra politica estera e grandi orizzonti ideali che ci fanno meglio comprendere quale fosse il terreno di incontro tra le sue analisi della politica russa ed europea e le riflessioni storico-filosofiche del fratello Evgenij.

Una politica estera efficace, ambiziosa e lungimirante per G. Trubeckoj deve essere ispirata da idee e progetti, e non può essere guidata da piccoli calcoli contingenti: la Russia è un paese immenso che non ha bisogno di acquisizioni territoriali; quando ha ceduto al puro impulso acquisitivo ha sottoscritto l'atto fratricida della spartizione della Polonia, una «colpa storica» della quale ancora paga le conseguenze, visto che in seguito ad essa è stato annientato «il cuscinetto naturale tra noi e i tedeschi»<sup>170</sup>. La questione polacca, secondo

<sup>168</sup> Come G. Trubeckoj aveva già intuito: cfr. *supra*.

<sup>169</sup> Sull'ottimismo inizialmente nutrito dalla diplomazia russa e in particolare dal ministro degli Esteri A. Izvol'skij riguardo ai benefici che la Russia avrebbe potuto trarre dalla situazione ottenendo il cambiamento del regime di accesso agli Stretti e compensazioni per la Serbia, cfr. Grigor'eva, *Balkanskaja politika*, cit., p. 80.

<sup>170</sup> Trubeckoj, *Osnovy russkoj politiki*, cit., pp. 25-26.

il principe, è ora più che mai cruciale per gli interessi e il ruolo di grande potenza della Russia: la sua mancata soluzione mina la credibilità della Russia sullo scacchiere balcanico, oltre che fare gli interessi della Germania, e dunque pregiudica l'intera politica russa in merito alla questione slava.

Il «Moskovskij eženedel'nik» affronta già in questa fase serie difficoltà economiche, ma i fratelli Trubeckoj, assieme agli altri membri della redazione, decidono, in considerazione dell'importanza e della gravità del momento, di fare uno sforzo per garantire l'uscita del settimanale anche durante il 1909, e in questo spirito vengono proposti ai lettori abbonamenti a prezzi convenienti che associano il «Moskovskij eženedel'nik» al mensile «Russkaja mysl'» e in alternativa al quotidiano «Slovo» (fino al mese di luglio), in virtù dell'accordo tra le redazioni di questi tre periodici, sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda politica e culturale.

Nella lettera a Zdziechowski del 3 dicembre 1908, G. Trubeckoj sollecita il suo corrispondente polacco a inviare contributi e lo informa della volontà della redazione non solo di proseguire nell'impresa ma di fare uno sforzo ulteriore per potenziare l'impatto del settimanale sull'opinione pubblica e dedicare maggior spazio alla questione slava<sup>171</sup>. Il principe comunica la decisione di affidare a Pogodin la guida di questa sezione e l'intenzione di affrontarne i vari aspetti con maggiore sistematicità, nonché di coinvolgere i rappresentanti di spicco del mondo slavo nei diversi territori, primo fra questi lo stesso Zdziechowski. Nella successiva missiva Trubeckoj gli rivolge, anche a nome di Evgenij, un pressante invito a passare per Mosca se decide di recarsi in Russia:

È necessario scambiare le nostre idee su una serie di questioni importanti. Sia la situazione internazionale, sia la questione slava, sia la situazione interna della Russia, tutto questo attraversa una crisi seria e profonda [...] in questi momenti si rafforza la necessità di stringere i rapporti con persone come voi, con le quali si condivide una visione del mondo, ma che vivono in contesti differenti<sup>172</sup>.

Gli interventi contenuti nel numero di apertura del 1909 manifestano l'acutizzarsi del sentimento di inadeguatezza della Russia rispetto al problema del fondamento nazionale dello Stato imperiale. G. Trubeckoj firma l'articolo *Innanzi alla catastrofe* nel quale, prendendo spunto dalla tragedia del terremoto di Messina, descrive un contesto europeo «terremotato» dalla contesa intorno al relativamente piccolo territorio della Bosnia Erzegovina<sup>173</sup>. Così come aveva lamentato l'assenza nella terza Duma di politici capaci di com-

<sup>171</sup> *Pis'ma G. N. Trubeckogo M. Zdziechovskomu*, cit.

<sup>172</sup> Ivi, lettera del 28 dicembre 1908.

<sup>173</sup> G. Trubeckoj, *Pered katastrofoj*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 1, 2 gennaio 1909, pp. 9-14.

prendere in tutta la sua complessità la questione slava<sup>174</sup>, egli ora constata l'assenza nella diplomazia e nella politica estera europea di personalità che possano favorire una soluzione soddisfacente della crisi in corso e offrire una sponda alla Russia. Il pessimismo ha preso il sopravvento sulle speranze che nutriva solo due mesi prima, quando ancora ipotizzava possibili soluzioni di compromesso: la Russia è posta ormai dalla sua debolezza in un «vicolo cieco» e ciò a causa soprattutto dei suoi problemi interni, della politica condotta dal governo negli ultimi tre anni: «Non è possibile governare contro il popolo quando ad esso bisogna rivolgersi per difendere la Russia»<sup>175</sup>.

Rincarica la dose N. L'vov: «Nell'ambito dei nostri rapporti con il mondo slavo ci troviamo tra le rovine [...] sia gli orientamenti pubblici che la politica estera ufficiale hanno subito una sconfitta, portando alla piena caduta dell'influenza della Russia nel Vicino Oriente»<sup>176</sup>. L'vov denuncia il grave pericolo rappresentato dalla debolezza della «coscienza nazionale russa», prodotta da secoli di assolutismo che hanno tenuto la società «separata ed esclusa dalla vita politica e dello Stato», la contrappone alla combattività dell'istinto nazionale dei paesi europei occidentali, e la pone a confronto anche con l'esempio dei progressi compiuti in questo campo dal popolo ceco<sup>177</sup>. Nel mese di marzo, quando l'«umiliazione della Russia» si consuma definitivamente con l'*ultimatum* tedesco e il riconoscimento dell'annessione, il tema del recupero di una coscienza nazionale come condizione imprescindibile per la rinascita della Russia nel suo ruolo di grande potenza prende il sopravvento e sollecita negli ambienti liberali la discussione sul «volto nazionale» della Russia i cui contorni abbiamo cercato di delineare nel secondo paragrafo<sup>178</sup>.

5. *La crisi dei rapporti russo-polacchi*. I tentativi di avviare un processo di «pacificazione russo-polacca» nel quadro della solidarietà slava naufragano soprattutto sotto i colpi della politica nazionalista e antipolacca del governo Stolypin e della terza Duma. Nonostante l'atteggiamento politico moderato di Dmowski, che aveva comportato l'accantonamento delle rivendicazioni autonomistiche e il costante tentativo di trovare un punto di incontro con la maggioranza ottobrista, il governo persegue il progetto dello scorporo del territorio di Cholm dalle province polacche<sup>179</sup>, fortemente voluto dai nazio-

<sup>174</sup> G. Trubeckoj, *Slavjanskij vopros v Dume*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 50, 19 dicembre 1908, pp. 15-20.

<sup>175</sup> Trubeckoj, *Pered katastrofoj*, cit., p. 14.

<sup>176</sup> N. L'vov, *Rossija i slavjanstvo*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 6, 6 febbraio 1909, p. 5.

<sup>177</sup> Ivi, pp. 15-16.

<sup>178</sup> Vedi *supra*.

<sup>179</sup> Nel 1906 il ministero degli Interni aveva cominciato a elaborare il progetto, che alla fine del 1908 inizia il suo *iter* parlamentare nella terza Duma. Una interessante disamina della questione è contenuta in A. Stachovič, *Cholmskij vopros*, in «Russkaja mysl', 1911,

nalisti russi delle *okrainy* occidentali<sup>180</sup>, e con il sostegno della maggioranza parlamentare nega ogni concessione ai polacchi sul terreno dell'uso della lingua madre nell'istruzione di base, dello sviluppo delle scuole e dell'introduzione dell'autogoverno locale. Nelle province polacche l'arbitrio amministrativo raggiunge il culmine proprio nell'autunno del 1908, con la chiusura delle poche istituzioni educative polacche ancora in funzione, le università popolari e le scuole private<sup>181</sup>.

Non avendo ottenuto risultati concreti, la politica di Dmowski suscita un crescente malcontento tra i partiti, nella società e sulla stampa polacca, al punto che il *leader* della democrazia nazionale finirà per dimettersi dal ruolo di parlamentare (23 gennaio 1909). Le dimissioni di Dmowski, considerato il ruolo decisivo che aveva svolto nel coinvolgere i polacchi nel movimento neoslavo, non sono prive di ripercussioni. Inoltre l'atteggiamento di sostegno all'annessione della Bosnia dei polacchi austriaci risulta essere, con il passare dei mesi, la manifestazione di un diffuso e radicato sentimento di sfiducia e delusione nei confronti della Russia che alimenta persino speranze in un conflitto risolutore tra i due imperi dal quale possa sorgere una Polonia indipendente<sup>182</sup>. Entrambi i fattori contribuiscono a creare le condizioni perché i polacchi cessino di fatto «di svolgere un ruolo attivo nel movimento neoslavo»<sup>183</sup>. In questo contesto di estrema difficoltà Kramář e i cechi, che avevano verso la fine del 1908 adottato un atteggiamento più cauto, preoccupati al tempo stesso di non contrapporsi allo Stato austriaco e di riguadagnare la fiducia della Russia e della sua opinione pubblica, si adoperano per organizzare

nn. 2 e 3, pp. 74-95 e 87-105. Per il dibattito parlamentare cfr. L. Dymśa, *Cholmskij vopros*, Sankt Peterburg, 1910. Per la risonanza sulla stampa cfr. *Cholmskij vopros. Obzor russkoj periodičeskoj pečati. S 1 janvarja 1909 g. po 1 oktjabrja 1911*), Sankt-Peterburg, Gosudarstvennaja tipografija, 1912.

<sup>180</sup> Sull'onda dello *choc* provocato dalle numerosissime conversioni al cattolicesimo della popolazione piccolorussa (che nel passato era stata di fede uniate) conseguenti all'*ukaz* del 17 aprile 1905 sul «rafforzamento del principio di tolleranza religiosa», cfr. M. Dolbilov, A. Miller, pod red., *Zapadnye okrainy Rossijskoj imperii*, Moskva, Nlo, 2006, pp. 372-378; cfr. anche T. Weeks, *Nation and State in Late Imperial Russia. Nationalism and Russification on the Western Frontier, 1863-1914*, Dekalb, Northern Illinois University Press, 1996.

<sup>181</sup> Per un quadro circostanziato di questa drammatica situazione cfr. A. Pogodin, *Slavjanstvo v 1908 godu. I. Slavjanstvo zapadnoe*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 1, 2 gennaio 1909, pp. 21-30, e Id., *Sovremennaja gruppirovka pol'skich političeskich partij*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 4, 24 gennaio 1909, pp. 21-34.

<sup>182</sup> Nell'estate del 1909 Pogodin compie un nuovo viaggio nei territori slavi dell'impero asburgico. Sull'atteggiamento verso la Russia dei polacchi austriaci scrive: «Tra loro non vi è alcuna fiducia nella Russia. Avevano nutrito molte speranze nel movimento di liberazione, ma dopo la sua sconfitta hanno concluso che il popolo russo non è capace di ottenere la libertà, che è un popolo barbaro e schiavo» (A. Pogodin, *Rossija, Avstrija i Slavjane*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 26, 4 luglio 1909, p. 18).

<sup>183</sup> Vyšný, *Neo-Slavism*, cit., p. 142.



a Pietroburgo un incontro del Comitato esecutivo emerso dal Congresso di Praga, superando dubbi e perplessità degli stessi russi<sup>184</sup>.

Tra il 6 e il 9 aprile si riuniscono a Pietroburgo, in preparazione dell'incontro del Comitato esecutivo previsto per maggio, i rappresentanti delle organizzazioni e associazioni slave residenti in Russia: Kulakovskij definisce l'evento come un congresso russo-slavo (*rusko-slavjanskij s'ezd*)<sup>185</sup>. Ancora una volta in primo piano è la questione polacca, posta al centro del dibattito da una relazione presentata da S.F. Šarapov a nome della Società Aksakov (*Obščestvo imeni Aksakova*) di Mosca<sup>186</sup>, nella quale si sostiene la causa dell'autonomia polacca come unico strumento efficace per contrastare il germanesimo e favorire il distacco dell'impero asburgico dall'alleanza con la Germania. Nella difficile congiuntura creatasi nel 1909 i contrasti latenti nel composito neoslavismo russo divampano e le voci nazionaliste della destra acquistano maggior peso: la componente liberale, rappresentata soprattutto dalla Società di cultura slava di Mosca, appoggia la relazione di Šarapov ma si trova in minoranza rispetto all'orientamento di chiusura verso ogni concessione ai polacchi che caratterizza le altre associazioni<sup>187</sup>. La risoluzione approvata al termine della discussione, elaborata da D. Vergun e Miljutin, fa genericamente riferimento alla necessità di una revisione dei rapporti russo-polacchi; ad essa si accompagna un appello alla fine delle discordie e al riconoscimento di eguali diritti per tutte le nazioni slave.

Anche a fronte di questo riorientamento nazionalista del neoslavismo russo i polacchi dell'impero asburgico decidono di non prendere parte ai lavori del Comitato esecutivo neoslavo. Il «Moskovskij eženedel'nik» dal canto suo si mobilita per mantenere aperto il canale di comunicazione con i polacchi dell'impero russo: G. Trubeckoj li invita ad avere pazienza, a superare accanto ai russi il momento di difficoltà e a sperare nel graduale e inevitabile rinnovamento del regime<sup>188</sup>. Pogodin si reca durante la settimana di Pasqua a Varsavia, con l'intento di entrare in contatto diretto con la società polacca e di verificare la veridicità delle rappresentazioni offerte dalla stampa locale in merito allo stato d'animo della popolazione<sup>189</sup>. Egli registra in effetti la

<sup>184</sup> Maklakov aveva dichiarato che avrebbe provato vergogna nel comparire, in qualità di rappresentante russo, in un consesso slavo che annoverasse i serbi (ivi, p. 139).

<sup>185</sup> P. Kulakovskij, *Neoslavjanskij s'ezd i cholmščina*, in «Okrainy Rossii», n. 21, 23 maggio 1909, pp. 306-308.

<sup>186</sup> N.P. Aksakov, S.F. Šarapov, *Germanija i slavjanstvo*, Moskva, Svidetel', 1909.

<sup>187</sup> Sul fronte parlamentare in marzo la Duma aveva nuovamente frustrato le aspirazioni del *koto* polacco, bocciando la proposta di riforma dell'amministrazione della giustizia nelle province polacche.

<sup>188</sup> «Moskovskij eženedel'nik», n. 14, 11 aprile 1909.

<sup>189</sup> A. Pogodin, *Varšavskija vpečatlenija*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 15, 18 aprile 1909, pp. 15-21.

profonda amarezza di tutti i ceti e di tutti i partiti, in particolare per la vicenda di Cholm, definita come «la quarta spartizione». Persino coloro che per tutta la vita hanno lavorato per il miglioramento dei rapporti russo-polacchi, scrive, ormai hanno cessato di crederci:

La terza Duma con le sue iniziative antipolacche, il progetto del Consiglio di Stato sulle elezioni nelle regioni occidentali<sup>190</sup>, i discorsi di Ščeglovitov<sup>191</sup>, l'indifferenza della stampa progressista [...] tutte queste cose sollevano un sentimento di aspra delusione tra i polacchi<sup>192</sup>.

Particolarmente cocente è la delusione nei confronti delle istituzioni rappresentative, divenute, contrariamente alle aspettative, non il luogo nel quale arginare e contrastare la politica repressiva e russificatrice dello Stato ma, al contrario, uno strumento e un amplificatore del nazionalismo russo<sup>193</sup>.

Il Comitato esecutivo slavo si riunisce a Pietroburgo tra l'11 e il 16 maggio 1909: ai lavori, presieduti ancora una volta da Kramář, partecipano anche altre figure pubbliche coinvolte a vario titolo nel neoslavismo<sup>194</sup>. Il problema polacco è di nuovo al centro del dibattito, e nonostante le forti frizioni tra liberali come Maklakov e L'vov da un lato, e conservatori come Kulakovskij dall'altro, si giunge ad approvare una risoluzione che ribadisce la necessità di tener fede ai principi di eguale dignità tra le nazioni slave stabiliti al Congresso di Praga. Una novità è rappresentata dall'emergere del conflitto tra nazionalisti e liberali sulla questione ucraina: mentre Krasovskij e gli altri conservatori appoggiano la protesta dei moscofil galiziani contro l'oppressione

<sup>190</sup> Si tratta del progetto di legge sull'introduzione degli *zemstva* (organismi di autogoverno locale rurale) nelle province occidentali dell'impero, territori a popolazione mista nei quali l'élite sociale dei proprietari terrieri era polacca (o tedesca nelle regioni baltiche), mentre la popolazione contadina era lituana o bielorusa nelle regioni settentrionali, e ucraina nelle regioni meridionali. Per contrastare l'egemonia dell'elemento polacco il governo Stolypin decide di proporre una legge elettorale che favorisce l'elemento contadino, differente da quella in vigore per gli *zemstva* nelle altre regioni dell'impero: in nome del nazionalismo russo il principio etnico prevale, suscitando molte polemiche e una forte opposizione trasversale, sul principio cetuale.

<sup>191</sup> Si riferisce al discorso sprezzante del ministro della Giustizia russo durante la discussione che si svolge alla Duma, nel marzo 1909, sulla riforma dell'amministrazione della giustizia. I.G. Ščeglovitov sostiene brutalmente che non possano essere nominati giudici polacchi, perché svolgerebbero un'azione separatista e prorivoluzionaria: cfr. E. Chmielewski, *The Polish Question in the Russian State Duma*, Knoxville, The University of Tennessee Press, 1970, pp. 62-63.

<sup>192</sup> Pogodin, *Varšavskaja vpečatlenija*, cit., p. 17.

<sup>193</sup> Su questo tema, a mio giudizio particolarmente interessante, cfr. Cigliano, *Nazione e impero*, cit., p. 29.

<sup>194</sup> Tra i russi M. Kovalevskij, N. L'vov, V. Maklakov, A. Pogodin, M. Slavinskij, F. Rodičev, P. Miljukov.

polacca<sup>195</sup>, sostenendo che si tratta di un trattamento intollerabile inflitto a una popolazione russa dislocata fuori dai confini dell'impero zarista, Pogodin e Slavinskij, a nome della Società di cultura slava, sollevano la questione dei diritti culturali di ucraini e bielorusi nell'impero zarista.

L'altro tema spinoso da affrontare è naturalmente quello dell'annessione austriaca. Kramář lavora alacremente per trovare un punto di mediazione e riesce a far approvare una risoluzione che, sollecitando per la Bosnia un'amministrazione ispirata alla tutela delle autonomie e al rispetto delle specificità nazionali, non contesta l'iniziativa del governo austriaco. Si tratta però di un compromesso di breve durata: dopo la fine dei lavori i serbi, con un'azione unilaterale, rendono pubblica una dichiarazione nella quale criticano con veemenza l'annessione di territori che appartengono alla nazione serba. Il Comitato esecutivo insomma riesce formalmente a mantenere in vita il movimento neoslavo, ma i protagonisti, primo fra tutti lo stesso Kramář, anche quando pubblicamente sottolineano i piccoli risultati positivi ottenuti, sono ben consapevoli del fatto che al progetto neoslavo sono state per il momento tagliate le gambe<sup>196</sup>.

La difficile congiuntura interna e internazionale mette a dura prova non solo il disegno neoslavo ma anche i rapporti personali, come mostra la piccola «crisi» attraversata dai rapporti tra G. Trubeckoj e M. Zdziechowski. In una lettera non datata, con tutta probabilità scritta nell'aprile 1909, G. Trubeckoj si scusa per non aver risposto prima alle missive di Zdziechowski, adducendo come giustificazione uno stato d'animo troppo abbattuto, e dopo aver espresso comprensione per lo stato d'animo non meno provato del suo corrispondente e dei connazionali polacchi, svolge alcune amare considerazioni che non possono risultare gradite al suo interlocutore: «Per il momento l'incubo della guerra ci è stato risparmiato, ma per quanto tempo e a quale prezzo per noi?». Solo la «miopia», scrive il principe, ha potuto spingere la diplomazia austriaca a ottenere «l'umiliazione della Russia»: eppure, dovrebbero per esperienza sapere che questi colpi all'orgoglio «da noi non sono stati mai perdonati»; essi peseranno inevitabilmente su tutta la politica successiva, condizionando i rapporti internazionali che dovrebbero invece essere im-

<sup>195</sup> Alla fine di aprile, dopo la riunione delle associazioni slave russe e prima della riunione del Comitato esecutivo neoslavo, si svolgono a Pietroburgo incontri tra i moscoviti galiziani e le associazioni russe, prima fra tutte l'Associazione galiziano-russa di beneficenza di V. Bobrinskij; cfr. Kulakovskij, *Neoslavjanskij šezd*, cit., p. 306.

<sup>196</sup> S. Kotljarevskij commenta con queste parole i lavori del Comitato esecutivo: «È passato meno di un anno da Praga, ma tutti gli sforzi sono stati volti a calpestare i teneri germogli della reciprocità slava», piuttosto che a difenderli dalle avversità: da una parte l'annessione della Bosnia Erzegovina, dall'altra «tanti piccoli e grandi colpi inferti dalla burocrazia russa e dai suoi rettili alla causa dell'avvicinamento russo-polacco», mentre in Occidente si assiste a «nuovi magnifici successi del germanismo» (S. Kotljarevskij, *K priezdu predstavitelej slavjanskich narodnostej*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 20, 23 maggio 1909, pp. 2-6).

prontati non a considerazioni di onore e di orgoglio ma al buon senso e alla concretezza. E conclude:

Temo che la crisi attuale complichì ulteriormente i rapporti russo-polacchi. Su molte cose già è difficile la reciproca comprensione. Non dimenticate che il colpo è stato inferto non solo al governo, ma anche al nostro sentimento nazionale<sup>197</sup>.

Ma la richiesta di avere pazienza e comprensione per le grandi difficoltà nelle quali si dibatte la Russia cade ormai nel vuoto: Zdziechowski è tra coloro che convintamente sostengono la scelta dei polacchi asburgici di non partecipare ai lavori del Comitato esecutivo neoslavo (del quale faceva parte). In un lungo articolo intitolato *L'austroslavismo e la Russia* egli, prendendo spunto (senza citarlo apertamente) dalle parole, «che mi hanno sorpreso e preoccupato»<sup>198</sup>, contenute nella lettera di Trubeckoj, esprime un sostanziale appoggio all'iniziativa austriaca in merito all'annessione della Bosnia, critica aspramente la Russia e spiega le ragioni della scelta di non prendere parte ai lavori del Comitato esecutivo neoslavo.

Zdziechowski afferma che l'annessione della Bosnia è la ratifica e il rafforzamento di una situazione di fatto già esistente dal 1878, e che inoltre il ministro degli Esteri russo era stato per tempo avvertito<sup>199</sup>. Non vi è stata dunque, scrive, alcuna intenzione di umiliare l'orgoglio nazionale russo da parte dell'Austria, e in ogni caso, la vera artefice della «Tsushima diplomatica russa» è stata la Germania, non l'Austria: sono dunque ingiustificati i veementi attacchi all'Austria da parte dell'opinione pubblica e della stampa russa.

Zdziechowski poi illustra le conseguenze positive dell'annessione, prima fra tutte quella, già messa in luce da Kramář, dell'aumento del peso complessivo della componente slava nell'impero e del conseguente indebolimento del dualismo austro-ungarico. Egli constata inoltre che il patriottismo statuale dei popoli dell'impero asburgico è più saldo che mai, perché essi, fatta eccezione per slovacchi e ugororussi soggetti al giogo magiario, sanno che con l'Austria almeno le autonomie culturali sono garantite, mentre sono altrettanto consapevoli della durezza del dominio zarista, da alcuni considerato più aspro del «giogo turco». Non c'è da stupirsi dunque se a un crescente

<sup>197</sup> *Pis'ma G. N. Trubeckogo M. Zdzieczowskiemu*, cit.

<sup>198</sup> M. Zdziechowski, *Austroslavizm i Rosija. Putevyja zametki*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 19, 16 maggio 1909, p. 29. Il pezzo è datato 14 maggio 1909, Cracovia, dunque è scritto durante lo svolgimento della riunione del Comitato esecutivo a Pietroburgo.

<sup>199</sup> Questa era la tesi sostenuta anche da Kramář. In un incontro personale svoltosi in Crimea nell'autunno 1909 Izvol'skij espose la propria versione dei fatti e Kramář ne fu convinto, al punto da rompere ogni contatto personale con von Aehrenthal: cfr. Výšný, *Neo-slavism*, cit., pp. 164-165.

prestigio dell'Austria nei Balcani corrisponde un drastico ridimensionamento di quello della Russia:

È emerso che l'austroslavismo è una realtà, ma non lo è lo slavismo russo, esistono solo le squallide aspirazioni russificatrici della burocrazia ammantate dalla bandiera slava, che oggi non suscitano presso gli slavi altro che sentimenti di ripugnanza o disprezzo<sup>200</sup>.

Zdziechowski ammette che dietro l'austroslavismo «c'è il germanesimo», ma esso è comunque un «male minore» rispetto al «cinico antislavismo stolypiniano»<sup>201</sup>.

Dopo aver trasformato il proprio articolo in una vera e propria invettiva contro la politica polaccofoba del governo russo, che considera ormai irredimibile, perché non arretra neanche di fronte agli evidenti benefici che ne derivano per la potenza tedesca e ai palesi danni che infligge alla posizione internazionale della Russia, Zdziechowski esprime la propria sincera riconoscenza verso coloro che, come Pogodin e Kotljarevskij, si sono spesi con impegno per contrastare progetti come lo scorporo di Cholm, ma prende atto del fatto che essi sono ormai in minoranza, come chiaramente emerso dai lavori del Congresso delle associazioni slave di aprile, e conclude: dopo le speranze inaugurate dal 1905, è subentrata nel nostro popolo una profonda delusione. Il principe G. Trubeckoj ci invita ad attendere assieme ai russi la fine dell'inverno, ma sembra che esso debba durare ancora a lungo e forse i polacchi nel frattempo saranno gettati tra le braccia dei tedeschi; l'Austria rimarrà allora «l'unico centro, ma questo centro sarà, assieme alla Russia che ha rinunciato al suo ruolo di grande potenza, un esecutore dei piani del governo tedesco»<sup>202</sup>.

In una lettera del 22 maggio G. Trubeckoj scrive a Zdziechowski:

Non nascondo che questo articolo mi ha profondamente amareggiato: con tutto il cuore partecipo del vostro stato d'animo pesantemente oppresso, ma nonostante ciò non posso non rammaricarmi del fatto che Voi e i Vostri connazionali vi dimostrate così impressionabili<sup>203</sup>.

Il principe comunica che ha deciso di pubblicare assieme alla seconda parte dell'articolo la propria risposta, ed esprime grande dispiacere per essere stato costretto a polemizzare pubblicamente con un amico. Ribadendo di comprendere a fondo i motivi che giustificano l'amarezza e il pessimismo dei polacchi, si dice convinto al tempo stesso che essi hanno commesso un

<sup>200</sup> Zdziechowski, *Avstroslavizm i Rossija*, cit., p. 31.

<sup>201</sup> M. Zdziechowski, *Avstroslavizm i Rossija. Putevyja zametki* (seconda parte), in «Moskovskij eženedel'nik», n. 20, 23 maggio 1909, p. 37.

<sup>202</sup> Ivi, p. 44.

<sup>203</sup> *Pis'ma G. N. Trubeckogo M. Zdechovskomu*, cit., lettera del 22 maggio 1909.

«grande errore»: «I cechi hanno mostrato maggiore capacità di destreggiarsi, e sono riusciti a cogliere due piccioni con una fava»<sup>204</sup>.

Trubeckoj afferma di non nutrire particolare inimicizia nei confronti dell'Austria e di ritenere che l'esistenza di buoni rapporti sia desiderabile per entrambi<sup>205</sup>, ma è necessario, aggiunge, che non si agiti lo spettro «dell'austroslavismo ai russi, o del panslavismo agli austriaci», dal momento che tali iniziative sono come «il drappo rosso agitato innanzi al toro»<sup>206</sup>. Trubeckoj percepisce tutta la gravità della situazione e l'entità del danno inferto alle speranze nutrite un anno prima, ma ribadisce di nutrire nel fondo del proprio animo ottimismo per il futuro. Nel salutare Zdziechowski gli comunica che trascorrerà l'estate nella provincia di Minsk ed esprime la calda speranza di poterlo incontrare di persona: «temporanee divergenze di punti di vista» non devono influenzare i rapporti personali<sup>207</sup>.

Nella risposta pubblicata sul «Moskovskij eženedel'nik» Trubeckoj ribadisce di continuare a credere «nella soluzione definitiva della controversia russo-polacca» e la connette indissolubilmente «alla fede nel rinnovamento della Russia»<sup>208</sup>. Il principe cerca una giustificazione storica ai ritardi di cui soffre il suo paese, ed evoca le durissime condizioni di vita che hanno contraddistinto la storia della Russia, dal giogo mongolo, alle guerre, all'asprezza del clima, alla vastità degli spazi. Sostiene poi che le basi sociali del governo sono meno solide di quanto possa sembrare, che la paura della rivoluzione si è affievolita e che bisogna confidare nel processo di cambiamento, che è irreversibile. Egli si dice certo che il suo interlocutore sia preda di un momento di amarezza, del resto pienamente comprensibile date le condizioni nelle quali purtroppo si trovano i polacchi; lo accusa però di «impazienza e nervosismo», e mette in guardia i polacchi che plaudono all'austroslavismo da un atteggiamento opportunistico e da una «psicologia suicida»<sup>209</sup>.

Trubeckoj giunge qui al cuore della sua concezione imperiale e nazionale, riaffermata nei drammatici mesi inaugurati dall'annessione in modo più esplicito ed energico, con un evidente sussulto patriottico: per noi russi, scrive,

<sup>204</sup> L'espressione russa letterale è «ammazzare due lepri in una volta».

<sup>205</sup> In questo periodo (maggio 1909), è resa nota la notizia che Austria e Russia hanno trovato un accordo per aprire un consolato russo a Praga: la scelta russa era caduta inizialmente proprio su G. Trubeckoj, ma il governo austriaco aveva posto un veto sul nome del principe: cfr. Vyšný, *Neo-Slavism*, cit., p. 167.

<sup>206</sup> *Pisma G. N. Trubeckogo M. Zdechovskomu*, cit.

<sup>207</sup> *Ibidem*. Come si ricava dalla lettera del 23 novembre 1909, la frequentazione estiva con le rispettive famiglie ricucirà i rapporti personali.

<sup>208</sup> G. Trubeckoj, *Poljaki i russkie*, in «Moskovskij eženedel'nik», n. 20, 23 maggio 1909, p. 43.

<sup>209</sup> *Ivi*, pp. 49-50.

è giunta l'ora di capire che tutta la sostanza della questione slava risiede nel fatto che la Russia deve essere forte. Quando saremo forti, allora, come un magnete attira il metallo, potremo attrarre a noi gli slavi. Allora con autorevolezza, come fratelli maggiori, occuperemo tra gli slavi il posto che ci spetta, e la nostra forza sarà la forza di tutti gli slavi<sup>210</sup>.

Potrà essere davvero forte, aggiunge il principe, solo una «Russia rinnovata». Invita però a non enfatizzarne troppo la debolezza attuale; esclude infatti che nel futuro possa ripetersi una disfatta analoga a quella subita contro il Giappone: la guerra non si svolgerebbe in territori lontani, ma diventerebbe «una guerra paneuropea», capace di coinvolgere tutta la popolazione russa nella cacciata dell'invasore<sup>211</sup>.

<sup>210</sup> Ivi, p. 48.

<sup>211</sup> Ivi, pp. 48-49.